

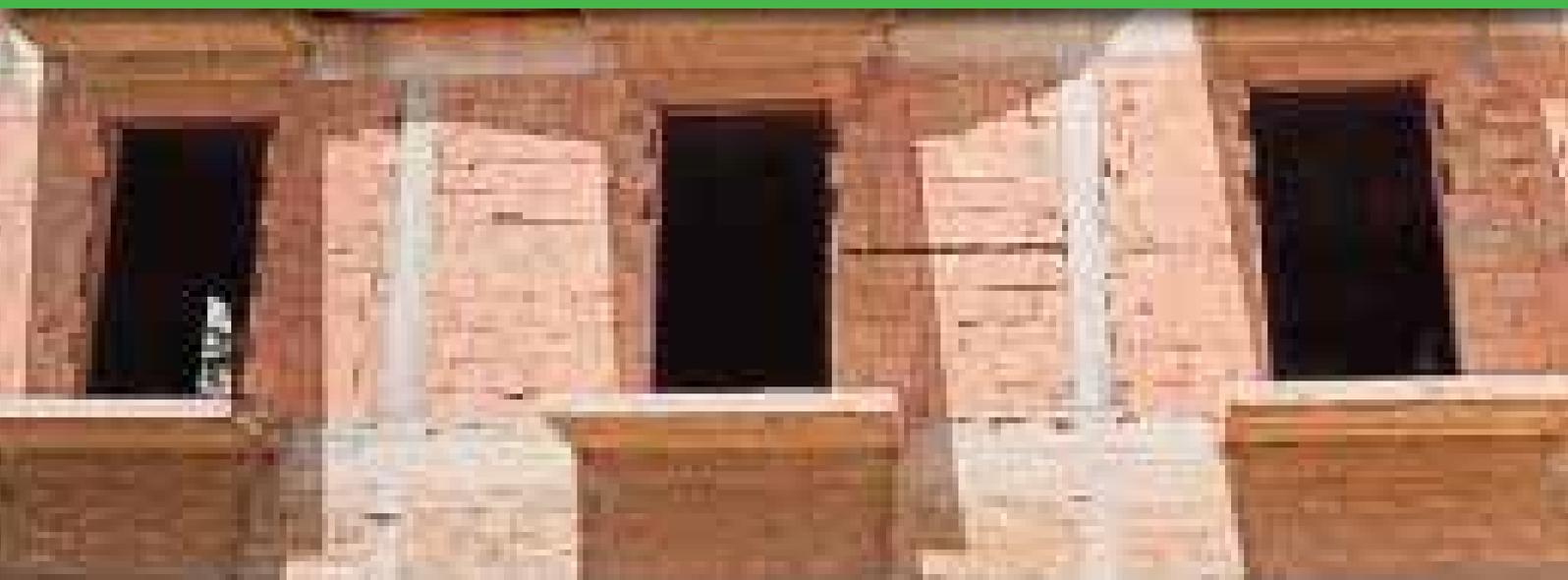
asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 11 - Palermo 23 marzo 2009



Piano casa alla siciliana





La promessa di Berlusconi: più cemento per tutti

Vito Lo Monaco

Quando il Piano casa sarà approvato dal Consiglio dei Ministri, sotto forma di decreto o di disegno di legge, avremo modo di leggerlo e commentarlo per quello che realmente prevederà. Per il momento dovremo accontentarci delle ridondanti esaltazioni del premier e dei suoi ministri delle magnifiche virtù di un Piano, nominato dagli oppositori, "Cemento per tutti".

Seguendo i vari interventi pro e contro si consolida l'impressione che si voglia eliminare ogni forma di abusivismo semplicemente allentando ogni regola di rispetto urbanistico e ambientale. Un po' com'è avvenuto con la lotta all'evasione fiscale, con la fuga dei capitali, con il falso in bilancio, reati per i quali è bastata una legislazione più benevola o di condono per renderli di fatto non perseguibili. Ovviamente nessuno sottovaluta la portata convincente della proposta governativa ammiccante verso tutti quei poveri cittadini oggi alle prese con un potere politico-burocratico farraginoso ma funzionale alla pratica del consenso clientelare, degli amministratori locali e delle sovraintendenze e ai quali si fa intendere che domani non avrebbero più lacci per edificare o ristrutturare la propria casa.

Sono i cittadini i veri destinatari della proposta? Esaminiamo brevemente la situazione edilizia e urbanistica della Sicilia che è peggiore, ma non troppo diversa da quella di tante regioni anche del Nord, così com'è documentata dai servizi sull'abusivismo di A Sud'Europa.

Quante case, prime e seconde, sono sottoutilizzate o non utilizzate?

Il patrimonio edilizio è più che sufficiente a soddisfare in termini di volumetria la richiesta di case, il fatto è che non tutti, vedi i precari, i giovani, i ceti più deboli, possono comprarsi un appartamento o costruirsi una casa e sicuramente non per impicci burocratici, ma per deficienza finanziaria e per le note difficoltà ad arrivare alla fine del mese. Recenti indagini citate in questi

giorni dalla stampa nazionale documentano che anche in regioni più ricche della nostra le concessioni edilizie già rilasciate sono sufficienti a soddisfare la domanda di case per molti anni futuri.

In questo scenario prevedere l'aumento quasi automatico del 20% di ogni appartamento, sino al 40% se si acquisisce l'aumento volumetrico del vicino, o del 35% in caso di abbattimento e ricostruzione di un manufatto, anche in centro storico purché non sottoposto soltanto a vincolo storico o archeologico, o consentire con semplice autocertificazione la modifica della destinazione d'uso, ci fa intravedere un futuro edilizio, urbanistico, architettonico molto inquietante per il nostro paese.

Immaginatevi tanti condomini con i balconi e le verande murate, tante villette, già abusive e condonate, che sono ampliate fino al 40%, tanti capannoni artigianali, industriali che diventano altro e quanta deturpazione riverteranno sul territorio e sulle città.

Tutto questo in aperta contraddizione con quanto affermato dallo

stesso governo a proposito del rilancio del turismo, necessario allo sviluppo del paese e in funzione anticrisi, purché collegato alle bellezze paesaggistiche e alle storie delle nostre città.

Pensate che può accadere in Sicilia, regione nella quale per prima con la legge regionale n°71 del 1978, durante il governo di solidarietà autonomistica presieduto da Pier Santi Mattarella, appoggiato dal Pci e ucciso dalla mafia nell'80, fu tentato il riordino del territorio dopo gli scempi dell'espansione disordinata e dell'abusivismo edilizio popolare o di necessità durante gli anni del boom economico degli anni sessanta e delle rimesse degli emigrati.

Quanti piani di riordino, previsti da quella legge tuttora in vigore, sono stati portati a buon fine, quante aree abusive sono state recuperate e quanti ripetuti condoni (5 o 6) hanno ulteriormente ratificato lo scempio edilizio e urbanistico sempre con la compiacenza di deboli amministratori e governanti? Sarebbe interessante discutere anche di questi risultati per valutare bene la ricaduta del nuovo Piano casa e i suoi dubbi effetti anticrisi.

Alle famiglie mancano le risorse finanziarie, il mercato del calcestruzzo e del ferro è sottoposto al controllo della mafia, mentre ci sono sette miliardi di opere pubbliche in Sicilia che, secondo la Fillea-cgil e l'Ance (associazione costruttori), potrebbero essere spesi da subito se il governo rimuovesse gli ostacoli politico-burocratici che li bloccano. In tal caso snellimento delle procedure, trasparenza degli affidamenti degli appalti, estromissione di ogni forma d'illegalità e inquinamento mafioso darebbero con le opere cantierabili, un sicuro contributo anticrisi con la creazione di nuovi posti di lavoro e di nuova ricchezza. Infine, un vero piano casa dovrebbe prevedere investimenti sufficienti per rimettere in moto l'edilizia

economica popolare e quella sovvenzionata recuperando all'uso abitativo aree degradate dei centri storici delle 100 città, medie e grandi, della Sicilia.

La crisi attuale può diventare l'occasione per riprogettare la vivibilità delle città e dei piccoli e medi centri coniugando bellezza urbanistica, risparmi energetici, bioedilizia, recupero culturale della città come luogo di partecipazione alla vita pubblica e non solo come dormitorio di nuovi schiavi del bisogno.

A tal proposito cosa sta meditando la cultura urbanistica italiana e siciliana? Non è il momento di uscire di nuovo dalla cerchia delle mura accademiche per confrontarsi con la società, con il mondo del lavoro e dell'impresa per ripensare la città del ventesimo secolo?

Ho qualche difficoltà a credere che Madrid, Parigi, Amburgo o Praga possano adottare la nuova parola d'ordine di Berlusconi "Calce e Cemento per tutti". No, impossibile.

L'annunciato piano casa sembra far credere che si voglia eliminare ogni forma di abusivismo semplicemente allentando ogni regola di rispetto urbanistico e ambientale

Gerenza

A Sud d'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 11 - Palermo, 23 marzo 2009

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Antonio Di Giovanni, Giovanni Fiandaca, Franco Garufi, Franco La Magna, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Giuseppe Martorana, Franco Nuccio, Dario Prestigiacomo, Gioia Sgarlata, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo, Riccardo Vescovo.

La Sicilia maglia nera dell'abusivismo edilizio Palermo e Catania le province più sfregiate

Dario Prestigiacomo

L'ultima volta che le cronache locali hanno acceso i riflettori sui mostri dell'abusivismo edilizio è stata qualche settimana fa: gli ispettori della Regione hanno scoperto quasi 1.500 abitazioni fuorilegge sparse per i quattro angoli di Palermo. Secondo l'indagine, questa maxi lottizzazione abusiva risalirebbe agli anni '70, ossia poco tempo prima del ben più famigerato «sacco». Case che avrebbero ricoperto enormi spazi destinati a verde. Cemento sui polmoni della città.

Di queste e altre ferite la Sicilia è piena. Dalla valle dei Templi a Pizzo Sella, dalle cattedrali nel deserto alle villette a mare. Una misura complessiva ed esaustiva del fenomeno ancora non c'è. E questo la dice lunga sulla capacità della nostra Regione di far fronte a uno dei cardini dell'illegalità diffusa.

Ad ogni modo, gli studi sull'abusivismo non mancano e alcuni possono aiutarci a comprendere la portata dello scempio che si è consumato e che si continua a consumare ai danni dell'Isola.

L'indagine più recente è quella dell'Agenzia del territorio, che ha messo a confronto mappe catastali e foto aeree per individuare quelle costruzioni che non sono menzionate nelle mappe, ossia gli edifici abusivi. L'indagine, condotta a fatica per via del lento aggiornamento informatico dei catasti italiani, è riuscita fin qui a visionare il 75 per cento del territorio nazionale.

Eppure, nonostante questa carenza, l'agenzia è riuscita a scovare in giro per il paese più di un milione e mezzo di particelle catastali su cui sorgono fabbricati non dichiarati al Fisco. Come a dire, cinque costruzioni abusive ogni chilometro quadrato. Venticinque ogni mille abitanti.

Andando a guardare il dettaglio regionale, la Sicilia, come c'era d'attendersi, compete per guadagnarsi le maglie nere dell'abusivismo. Quasi un decimo delle costruzioni irregolari o presunte tali (il perché di questa distinzione lo spiegheremo avanti) si trova proprio nell'Isola: in ben 141.913 particelle, infatti, l'agenzia ha trovato fabbricati non dichiarati.

E questo, nonostante all'appello manchino cinque province su nove, tra cui noti campioni dell'abusivismo come Agrigento (basta menzionare la valle dei Templi per capirci). Insomma, quando l'Agenzia del territorio avrà terminato la sua indagine, i numeri della Sicilia saranno, con ogni probabilità, ancora più impressionanti.

Per il momento, ci si può soffermare solo sulla situazione delle province di Palermo, Catania, Caltanissetta e Siracusa. Le prime due si trovano nella top-ten italiana dell'abusivismo: la provincia palermitana, con le sue 51.821 particelle irregolari, è al settimo posto, quella catanese, con 50.130 particelle, segue subito dietro all'ottavo posto.

Calcolando l'incidenza dell'abusivismo su ogni singola provincia, ossia confrontando la dimensione del territorio e il numero di abitanti con il numero delle particelle con fabbricati sconosciuti al Fisco, viene fuori che Palermo ha 10 costruzioni abusive ogni chilometro quadrato e quasi 42 ogni mille abitanti. Fa peggio la provincia di Catania, dove si trovano in media 14 costruzioni irregolari ogni chilometro quadrato e più di 46 ogni mille abitanti. Non va meglio a Caltanissetta e a Siracusa.

La prima provincia presenta 17.466 particelle con costruzioni abusive, ossia 8 per chilometro quadrato e 64 ogni mille abitanti. Nel Siracusano, l'agenzia ha scovato 22.496 particelle irregolari, ossia



quasi 11 ogni chilometro quadrato e 56 ogni mille abitanti.

Per completare il quadro regionale, mancano ancora cinque province. Ma già così si possono trarre delle conclusioni che, purtroppo, non faranno sorridere gli ambientalisti siciliani (e non solo loro). Tenendo in considerazione le province visionate dall'agenzia, infatti, in media ci sono 11 particelle abusive ogni chilometro quadrato e più di 47 ogni mille abitanti. Nel resto del paese, le medie sono rispettivamente di 5 e 25, ossia quasi la metà delle medie siciliane.

Giunti a questo punto, vanno fatte alcune precisazioni. Innanzitutto, bisogna considerare il fatto che se in una particella si scova un fabbricato non dichiarato al fisco, non è detto che questo sia abusivo, ossia costruito violando le leggi urbanistiche. «Alcuni, ad esempio, potrebbero essere fabbricati che il proprietario ha chiesto di condonare – scrive Cristiano Dell'Oste sul “Sole24Ore” – e per i quali la pratica è rimasta dimenticata in Comune. Altri potrebbero essere frutto di inevitabili errori, come le grandi tettoie che, fotografate dall'alto, sembrano vere e proprie costruzioni».

Accanto a questo ragionamento, che porterebbe a ridimensionare l'ampiezza del fenomeno, occorre farne un altro, che avrebbe un effetto opposto: su ogni particella, infatti, potrebbero trovarsi anche due o più costruzioni abusive.

Insomma, tenendo conto di tutto ciò, i dati dell'agenzia non sono poi così lontani dall'effettivo peso dell'abusivismo sul territorio. Che è alto, tanto in Sicilia, quanto in Italia.

La conferma arriva da Legambiente, che già nel 2000 aveva stimato che, nell'Isola, una casa due era abusiva. Scorrendo il suo ultimo rapporto sui crimini ambientali, “Ecomafia 2008”, la Sicilia si colloca ancora una volta ai primi posti per illeciti commessi nel cosiddetto «ciclo del cemento».

Nel solo 2007, infatti, le forze dell'ordine hanno accertato ben 618 infrazioni, denunciando 574 persone ed effettuando 256 sequestri. Numeri che collocano la Sicilia al quinto posto tra le regioni italiane per incidenza dell'abusivismo, alle spalle di Campania, Calabria, Puglia e Lazio.

Ciò che colpisce, guardando ai dati di Legambiente, è che quasi tutte le infrazioni accertate nell'Isola fanno riferimento a costruzioni sul demanio marittimo. Secondo un altro rapporto dell'associazione, “Mare Nostrum 2008”, a tale tipologia vanno

Dalla Valle dei Templi alla collina di Pizzo Sella Così l'isola è devastata dai mostri di cemento



ricondotte 617 infrazioni sulle 618 accertate in totale dalle forze dell'ordine. E questo, anche tenendo conto dei dati dell'Agenzia del territorio, la dice lunga sull'immensa mole di costruzioni abusive che ogni anno, nella regione, riescono a sfuggire ai controlli. «In Sicilia – si legge nel rapporto di Legambiente – è difficile da sconfiggere quell'idea perversa per cui il territorio, per rendere profitto, anziché valorizzato vada rapinato, abusato, distrutto. Un'idea che riscuote ampio consenso: accanto agli imprenditori del mattone e alla mafia, quasi sempre ci sono i politici locali o addirittura l'amministrazione regionale: tutti parte della grande abbuffata a base di calcestruzzo.

Perché – si legge ancora – una novità negli ultimi anni, a dire il vero, c'è: costruire con le carte a posto, con i permessi e senza aggirare le leggi. Basta che le leggi siano fatte in modo da poter costruire un po' ovunque». Come la legge 71/78, che dà la possibilità di costruire insediamenti turistici anche nelle aree agricole, in barba a qualsiasi rischio idrogeologico.

Insomma, agli scempi illegali, per Legambiente, andrebbero aggiunti anche i mostri legalizzati. Soprattutto quelli legati al turismo, che ripropongono a modo loro il vecchio concetto di "abusivismo di necessità". «Si perde il conto a mettere in fila tutti i porticcioli turistici, anche più di uno per ogni provincia, i villaggi turistici e i complessi residenziali, gli acquapark in riva al mare e i campi da golf (per lo più nelle aree a maggior crisi idrica) – si legge ancora in "Ecomafia 2008" - Progetti e realizzazioni che molto spesso, oltre a rappresentare pura speculazione privata ai danni del territorio, dell'economia locale e dell'interesse pubblico, contano anche su generosissimi finanziamenti pubblici».

Se un tempo c'era il condono, oggi l'ambiente deve fare i conti con questo vento di deregulation. In Sicilia come nel resto del paese. E' di questi giorni la polemica sorta intorno al cosiddetto "Piano casa", predisposto dal governo. L'idea di fondo è di contrastare la

crisi del settore immobiliare, venendo incontro alle esigenze delle famiglie in maggiore difficoltà economica (si sa, in tempi di crisi, il mattone è il rifugio più ambito).

Sta di fatto che, tra i vari punti del piano, è venuto fuori il via libera a un sostanzioso aumento delle cubature di tutto il patrimonio edilizio esistente. Secondo questo progetto di legge, infatti, i Comuni possono autorizzare, «in deroga ai regolamenti e ai piani regolatori», l'ampliamento degli edifici esistenti nei limiti del 20 per cento o la sostituzione (con precedente demolizione) di edifici realizzati prima del 1989 con nuove costruzioni la cui cubatura può essere aumentata fino al 30 per cento.

La legge ha fatto gridare allo scandalo architetti, urbanisti e associazioni ambientaliste, anche perché, tra le more del progetto, è previsto anche un "ravvedimento operoso" dal sapore di condono.

Mentre l'Italia attende di sapere cosa ne sarà di questo piano, la Sicilia può vantarsi di essere, una volta tanto, all'avanguardia nazionale: già nel 2004, infatti, la Regione ha varato una legge che consente ampliamenti delle cubature fino al 50 per cento. Anche in questo caso, in barba ai regolamenti e ai piani regolatori.

I numeri dell'abusivismo

14 - Le costruzioni abusive per chilometro quadrato scoperte nella provincia catanese, che detiene il primato regionale

618 - Le infiltrazioni accertate in Sicilia nel solo 2007. Di queste, ben 617 riguardano il demanio marittimo

150.000 - Le costruzioni abusive stimate nelle provincie di Palermo, Catania, Caltanissetta e Siracusa: il dieci per cento del dato nazionale

1,5 milioni - Quelle stimate in Italia da un'indagine condotta dall'Agenzia del Territorio

Fonti: Agenzia del Territorio e Legambiente

Legambiente denuncia: ancora lottizzazioni Molti comuni aprono le porte agli speculatori



Prima di affondare il dito nella piaga, un'annotazione positiva se la concede: «Gli ultimi dati delle forze dell'ordine sull'abusivismo edilizio evidenziano un calo degli illeciti commessi in Sicilia», dice il segretario regionale di Legambiente, Salvatore Granata (nella foto). Del resto, dopo lustri trascorsi a portare avanti quelle che sembravano battaglie contro i mulini a vento, Legambiente può vantarsi di avere contribuito a scalfire una cultura dell'abusivismo che, nell'Isola, non si è arrestata neppure davanti al patrimonio artistico (leggasi valle dei Templi) o a quello naturale (come la riserva dello Zingaro). Le note positive, però, si fermano qui. Anche perché, spiega Granata, «se da un lato, siamo riusciti a diffondere una maggiore sensibilità tra i cittadini, lo stesso non si può dire per le amministrazioni locali, che hanno continuato ad avallare progetti che, pur legalmente, hanno deturpato il territorio. Il tutto nel nome dello sviluppo economico».

Granata, ci aiuti a capire: l'abusivismo in Sicilia è in calo perché c'è una maggiore attenzione all'ambiente o perché gli scempi sono ora regolarizzati?

«Parto da una premessa: i dati delle forze dell'ordine fotografano solo una parte dei danni che si continuano a consumare ai danni del territorio siciliano. Quelli che sono calati – anche se non ancora in maniera così netta – sono i reati commessi dai comuni cittadini. Sicuramente in questo, le campagne di sensibilizzazione condotte negli anni da Legambiente e dalle altre associazioni ambientaliste hanno avuto un ruolo importante. Siamo riusciti a diffondere una cultura dell'ambiente che è anche una cultura della legalità: oggi l'abusivismo non è più socialmente giustificato come in passato. Ma, al calo dei reati collegati a quello che possiamo definire l'abusivismo dei poveri, non è corrisposto un ridimensionamento delle pesanti trasformazioni del territorio operato da chi ha la forza di adattare le regole ai propri fini».

Ossia?

«In questi ultimi anni si sono accentuate le pratiche delle deroghe e delle varianti urbanistiche legate ad interventi produttivi finanziati dall'Unione Europea e dallo Stato. In questi casi è facile costruire anche laddove ci sono stringenti vincoli urbanistici per i cittadini comuni; non c'è più bisogno di aggirare le leggi, perché sono direttamente esse che si adeguano ai progetti dei costruttori. Per quanto riguarda la Sicilia, è soprattutto il turismo la parola d'ordine che permette di scardinare regolamenti e piani regolatori attraverso la progressiva estensione delle tipologie insediabili in

zona agricola. La legge regionale n. 71 del 1978 tutelava le zone agricole e vi consentiva la realizzazione di edifici destinati alla trasformazione di prodotti del suolo. Successivamente, l'ARS ha però introdotto numerose deroghe le quali permettono di insediare edifici ad uso produttivo, comprese le strutture turistiche, in zone agricole se i relativi progetti sono compresi in programmi di finanziamento».

Ci faccia qualche esempio.

«Gli esempi sono tanti. C'è la lottizzazione "Torre delle Ciavole" a Gliaca di Piraino, nel Messinese. Si tratta di una zona di espansione dove sono state prorogate le autorizzazioni a lottizzare e sono state costruite o sono in corso di realizzazione più di trenta villette. Il costone interessato è soggetto a vincolo paesaggistico ma la Soprintendenza ai beni culturali di Messina non ha fatto particolari obiezioni, ritenendo l'intervento compatibile con la tutela del paesaggio, purché i muri fossero pitturati di verde. Poi ci sono anche le vicende legate alle strutture turistiche con annessi campi di golf, come quella del "Verdura International Golf Resort" di Rocco Forte a Sciacca, o quelle al momento ferme di Taormina e Carlentini. Oppure, c'è il business dei porticcioli turistici con annesse opere a terra (centri commerciali e perfino ricettività turistica), che producono danni al litorale bloccando con le loro strutture il naturale trasporto dei detriti lungo la linea di costa. Molte di queste opere sembrano rispondere più che ad un'effettiva domanda di mercato a logiche di valorizzazione fondiaria, peraltro alimentate con fondi pubblici».

Quali sono i maggiori rischi che sorgono a causa di queste massicce trasformazioni del territorio?

«La più immediata conseguenza dell'eccessiva urbanizzazione è il dissesto idrogeologico del territorio. Non è un caso se questo inverno in Sicilia si sia registrato un numero cospicuo di smottamenti, frane, esondazioni di torrenti e altri corsi d'acqua».

Per chiudere: in questi giorni è forte la polemica sul cosiddetto "Piano casa" predisposto da Berlusconi. Sappiamo che voi di Legambiente siete contrari. Ma che impatti potrebbe avere tale testo, se approvato, su una regione come la Sicilia, dove la cultura dell'abusivismo è dura a morire?

«Le "semplificazioni" annunciate dal Governo vanno nella direzione di produrre (forse) un poco ricchezza immediata consumando il territorio e scaricando i costi ambientali sulle generazioni future. Specialmente in momenti nei quali sono essenziali la razionalizzazione delle risorse e l'investimento sul lavoro, sarebbe invece necessaria una legge sul regime dei suoli basata sull'urbanizzazione pubblica che risolva il nodo della rendita fondiaria da sempre fattore condizionante le politiche urbanistiche ed edilizie. In altre nazioni ad economia avanzata le aree edificabili sono sottratte alla speculazione privata; ciò consente una pianificazione più rispondente all'interesse pubblico e la prevalenza del lavoro sulla rendita parassitaria. In Italia, la forza politica della proprietà fondiaria ha impedito soluzioni di questo tipo consegnandoci situazioni di ingiustizia sociale e di degrado urbanistico. Il cosiddetto Piano Casa del Governo è una rinuncia a governare il territorio, l'affermazione di una deregulation pericolosa che rischia di travolgere i valori del paesaggio e della bellezza».

Da.Pr.

La burocrazia blocca opere per 7 miliardi

La crisi in Sicilia unisce imprese e lavoratori

Gioia Sgarlata

Quasi 7 miliardi bloccati dalla burocrazia e dalla politica. Sei miliardi e mezzo solo per le grandi opere, secondo i calcoli della Fillea, il sindacato degli edili della Cgil. Poco meno di un miliardo (750 milioni di euro) se si guarda all'elenco di opere medio - piccole e immediatamente cantierabili stilato dall'Ance Sicilia. Due punti di vista diversi per un'unica battaglia, quella contro la crisi che - dicono all'unisono imprese e lavoratori - attanaglia l'edilizia siciliana ormai da un anno. «Serve uno scatto forte da parte della politica - dice il segretario regionale della Fillea Cgil, Salvo Giglio -. E occorre sbloccare tutto ciò che è possibile». Così ai fondi per le opere pubbliche si aggiungono quelli programmati per i porti (quasi 23 milioni per il 2009 appena riconfermati in Gazzetta ufficiale) e quelli dell'Inail per la sicurezza nell'edilizia scolastica: oltre 6 milioni per il 2008 e 2 milioni e mezzo per il 2009. «Il 23 marzo - annuncia Giglio - presenteremo un dossier anche per capire quante sono le risorse disponibili per ristrutturazioni e lavori nelle scuole».

In cima alla lista dei problemi c'è la carenza e la lentezza della progettazione. Come nel caso della strada statale 117 Nord-Sud, Santo Stefano di Camastra - Gela. Una delle opere strategiche sulle quali il governo regionale ha già fatto sapere di voler puntare parte delle risorse della nuova programmazione comunitaria 2007-2013. Il costo complessivo dell'opera è di 823 milioni di cui 240 per progetti già finanziati, 427 per alcuni lotti da autorizzare a completamento dell'opera. Nei fatti l'Anas ha pubblicato a fine anno un bando da 46 milioni ed entro giugno dovrebbe aggiudicare lavori per 74 milioni. A richiedere tempo sono però le varianti legate alla morfologia del territorio. Ma i ritardi per l'avvio dei lavori sono una costante di ogni provincia. Così nel palermitano a non decollare sono, per esempio, i cantieri per l'interporto di Termini Imprese: 140 milioni il finanziamento, e lavori bloccati per mancanza di nulla osta del Cipe. Mentre in città le opere per il passante ferroviario - che valgono 900 milioni - procedono a rilento e quelle del tram - da 245 milioni - sono ferme perché mancano i soldi per rimuovere le sottoreti. A Siracusa, secondo la Fillea, si potrebbero attivare lavori per 782 milioni. Soltanto portando avanti le opere finanziate: dalla bonifica delle rade e delle aree industriali (costo 700 milioni di cui 230 milioni immediatamente esigibili); al cantiere della strada statale nel tratto Siracusa - Floridia (80 milioni); al nuovo raccordo-rotonda di Lentini (due milioni). Ad Agrigento la



grande incompiuta è invece il completamento della strada statale 189 (l'Anas ha aggiudicato definitivamente l'appalto da qualche settimana per un valore di quasi 5 milioni). E se per Trapani, la Fillea fa i conti che ci sono opere per 30 milioni di euro da sbloccare solo con l'ultimazione della banchina del porto; a Messina la burocrazia immobilizza un'altra opera strategica: il raddoppio ferroviario con Catania. «C'è già il progetto esecutivo. Per avviare i cantieri serve solo che la Regione convochi la conferenza dei servizi» dice Giglio. Intanto però, Rfi (Rete ferroviaria italiana) ha tolto il raddoppio dal piano annuale dei cantieri da finanziarie ed ha posticipato tutto al 2011, accantonando lavori per 1, 970 milioni. Altra grande opera bloccata è l'autostrada Catania-Ragusa, infrastruttura da realizzare in project financing - costo complessivo proposto di circa 1 miliardo di euro - e un tempo di costruzione di circa 53 mesi a partire dalla stipula della convenzione. A riprova dei ritardi causati dalla progettazione, arriva anche la ridefinizione del programma regionale di spesa 2008 per i lavori portuali. Del milione a disposizione per il 2008, sono rimasti 737 mila euro che serviranno ai lavori dell'unico progetto definitivo approvato. Quello per il riorientamento dei tratti della mantellata della diga foranea di ponente nel Comune di Licata. Per il 2009 sono previsti, invece, lavori per quasi 23 milioni. Ma solo la metà delle opere in elenco è dotata già di progetto definitivo. Commenta l'assessore al Bilancio Michele Cimino: «I segnali di allarme sono condivisibili. La nostra capacità come classe dirigente deve essere quella di finanziarie opere con progetti immediatamente esecutivi in modo da dare respiro al settore».

(Sole24ore-Sud)



L'appello dei costruttori di Confindustria: "Indispensabile fare sistema per lo sviluppo"

«**L**a crisi è evidente e credo che mai imprese, lavoratori e artigiani dell'edilizia si siano sentiti uniti come oggi. Fare sistema è indispensabile». L'analisi è di Ferdinando Ferraro, direttore regionale dell'Ance Sicilia il quale da mesi continua a ripetere che «serve una svolta e serve chiarezza. In questi anni il settore dei lavori pubblici ha vissuto molto di annunci e poco di progetti concreti, realizzabili». Così, se ad aprile a Roma sindacati, artigiani, costruttori e progettisti si incontreranno per gli Stati generali dell'edilizia, in Sicilia si discute già dell'istituzione di una Consulta delle costruzioni che serva a fare lobby e ad aprire un'interlocuzione proficua con il governo regionale. «Anche perché - continua Ferraro - la situazione non fa che peggiorare». E mostra gli ultimi dati: i bandi pubblicati a gennaio evidenziano un ulteriore crollo del settore (appena 41 milioni, 12 in meno rispetto a gennaio 2008, pari a -22,78%) che si aggiunge al -50% registrato nel corso dell'intero anno precedente. Serve, dice Ferraro, un tavolo di concertazione sull'edilizia e la Consulta potrebbe essere il soggetto legittimato da tutti gli attori del settore. Intanto l'Ance è già al lavoro con il governo regionale per la modifica della legge sugli appalti. Il sistema attuale ha evitato i proliferare dei ribassi ma ha anche appiattito le offerte e creato un meccanismo considerato anomalo ed oggi sotto sotto la lente anche di alcune procure dopo la denuncia di due sindaci. Dalla ricognizione delle sedi provinciali Ance è venuto fuori un parco progetti di 750 milioni. Si va dal parcheggio di Interscambio Sant'Anna del piccolo comune di Nicosia, in provincia di Enna (8 milioni di euro); al completamento della tranvia di Messina (25 milioni di euro); all'adeguamento della strada sta-



tale Siracusa Florida (30 milioni di euro); a svariati progetti di urbanizzazione sparsi un po' dovunque per l'isola. «All'impresa siciliana interessa lavorare e dare lavoro - dice Ferraro -. L'edilizia rappresenta una voce importante per l'economia regionale e non può essere tenuta fuori nel dibattito sulla programmazione».

E se la priorità è lo sblocco delle opere, gli altri due temi caldi sono la pianificazione territoriale e la riduzione dei tempi di pagamento per gli Stati di avanzamento lavori. «Attese insostenibili che si traducono in 8, 10 mesi - dice il direttore dell'Ance -. E con la stretta sul credito da parte delle banche, il rischio di fallimento per molte imprese, diventa concreto».

Gela, un protocollo di legalità contro le infiltrazioni mafiose nell'edilizia

Lidea del protocollo per la legalità l'ha lanciata ufficialmente qualche settimana fa da Gela, raccogliendo il sì immediato del presidente dell'Ance di Caltanissetta, Michelangelo Geraci e del sindaco Rosario Crocetta. Così, quella di Ignazio Giudice, 33 anni, segretario provinciale della Fillea Cgil nissena è già diventata una proposta operativa sul tavolo del presidente della Commissione antimafia dell'Ars, Calogero Speciale.

Di cosa si tratta?

È un testo fatto di pochi punti che parte da un concetto fondamentale: per sconfiggere la mafia e la sua presenza nei cantieri non basta la rivolta degli industriali. È indispensabile la presa di coscienza dei lavoratori e di tutti i sindacati che devono essere attenti su chi aderisce alla propria sigla. In paesi come Gela e in genere lì dove il peso della mafia si fa sentire, molti operai pur di lavorare si rivolgono indiscriminatamente al sindacato come al mafioso di turno. Questo non può più essere tollerato e va creato un sistema che predilige chi fa scelte di legalità. Non è possibile che se un lavoratore denuncia poi si trova emarginato come è accaduto a Gela.

Avete organizzato un'iniziativa pubblica a sostegno di questi lavoratori.

Sì. La vicenda è quella dell'appalto per la costruzione del Parcheggio di Capo Soprano. Grazie alle denunce degli operai che hanno svelato una serie di illegalità è stata aperta un'inchiesta e l'appalto revocato per collusioni con la mafia. In seguito l'opera è stata appaltata ad altri ma i lavoratori non sono stati riassunti né sono ancora riusciti a recuperare i crediti vantati, circa 26mila euro.

Quali sono i punti del Protocollo per la legalità nell'edilizia?

A parte quello che ho già detto ci sono alcuni aspetti tecnici come la verifica annuale attraverso l'informativa antimafia di tutte le imprese iscritte alla Camera di commercio che vorremmo attivare mediante un progetto pilota a Caltanissetta. Oppure la redazione di elenco ufficiale dei fornitori di calcestruzzo, ferro e sabbia istituito presso la Prefettura in modo da evitare pressioni e infiltrazioni nei cantieri; e l'istituzione di un fondo di garanzia a favore dei lavoratori che si vedono negata l'applicazione del contratto di lavoro e che potrebbe essere alimentato dagli stessi appalti pubblici anche nella misura dell'uno per cento.

Il decalogo della Cisl contro la recessione Bernava a Lombardo: ecco le priorità

Antonio Di Giovanni

Stop agli annunci e agli interventi a pioggia, via ad un piano anticrisi che parta da un serio confronto con le parti sociali. Un appello forte quello lanciato dal numero uno della Cisl siciliana, Maurizio Bernava, che per l'occasione ha convocato a Palermo gli stati generali del suo sindacato per illustrare un documento che individua otto assi di crescita (credito e sostegno alla finanza d'impresa, welfare e sostegno al reddito sociale, legalità, investimenti pubblici, riorganizzazione della macchina burocratica, sanità, fondi comunitari e sistema formativo) e diciotto i provvedimenti anti-crisi. Un piano proprio piano straordinario anti-recessione dal titolo inequivocabile («Fronteggiare la crisi. Subito e assieme») presentato in vista della manovra finanziaria che il governo regionale dovrà varare entro questo mese e nel giorno in cui la commissione Bilancio dell'Assemblea regionale siciliana iniziava, «in assenza di qualunque confronto con le parti sociali», l'esame dei provvedimenti anti-crisi.

«Chiediamo al presidente della Regione Raffaele Lombardo – ha detto Bernava - di aprire una stagione nuova di concertazione operativa, convocando entro qualche giorno la fantomatica unità di crisi, istituita a dicembre e finora mai riunita. Anzi, provveda lui personalmente a presiederla.

Anche perché, la disoccupazione giovanile nell'Isola è al 37,2%, il tasso di povertà al 30,6%. E un settore strategico come l'edilizia ad esempio – ha sottolineato Bernava - al collasso, con la contrazione del 22% degli appalti pubblici e l'esplosione (+40%) della cassa integrazione, nel primo bimestre di quest'anno». Da qui il pacchetto d'interventi immediatamente cantierabili, trasmesso a governo regionale e Ars. La Cisl ha proposto un duplice fondo per le piccole e medie imprese: di garanzia e di partecipazione al capitale. Il primo per favorire l'accesso alle fonti finanziarie, l'altro per sostenere gli investimenti ad alto contenuto innovativo e centrati sulle fonti energetiche rinnovabili».

Il leader della Cisl siciliana ha poi rivolto un appello a Palazzo d'Orleans «affinché il governatore tratti col governo nazionale su due fronti: per un'operazione di scambio che preveda meno trasferimenti di risorse da Roma e assicuri la riduzione delle imposte locali sulle imprese, che non restano nella casse comunali. E perché sia introdotta in Sicilia la fiscalità di vantaggio attraverso l'abbattimento generalizzato e per un periodo di dieci anni dell'imposta sul reddito d'impresa, a favore di chi investa nella regione».

Riguardo alla gestione dei fondi Ue, la Cisl propone di creare «una cabina regionale di regia e nove unità strategiche provinciali». Inol-



tre, chiede l'adozione di «sistemi di controllo incrociato per la verifica in itinere», dei risultati; e la revisione dell'architettura istituzionale attraverso cui, finora, la Regione ha gestito la programmazione comunitaria. «Un impianto obsoleto perché – secondo Bernava - ha determinato l'eccessiva frammentazione degli interventi consentendo che i fondi europei non fossero aggiuntivi ma, in fin dei conti, sostitutivi delle spesa corrente».

La Cisl denuncia pertanto il fallimento delle 42 mila iniziative che hanno distribuito a pioggia gli oltre nove miliardi di Agenda 2000-2006, e invoca «un'inversione di tendenza affinché non sia perduta l'ultima occasione storica rappresentata dai 14 miliardi di Agenda 2007-2013».

Tra le altre misure proposte nel documento, l'istituzione di un «fondo sociale per gli indigenti» interno al bilancio regionale; la proroga della legge regionale che finanzia l'edilizia agevolata, scaduta a dicembre, «per far fronte all'emergenza-casa che riguarda sessantamila persone».

Ancora, la riforma del sistema della formazione professionale che «rischia di implodere travolgendo i settemila lavoratori». E il via alle «case della salute come centri di prevenzione e cura nel territorio».

Laurea, due master e 18 anni da precaria Da Palermo a Milano, la scuola in rivolta

Riccardo Vescovo

C'era la docente che da 18 anni è precaria, nonostante la laurea, la specializzazione e due master. La sua storia ha commosso gli oltre mille presenti al Politeama nel giorno dello sciopero nazionale indetto dalla Flic, la federazione dei lavoratori della conoscenza. "Rivoglio la mia vita" ha detto la donna infiammando la platea. Mentre a Roma scoppiavano gli scontri tra studenti e forze dell'ordine, a Palermo il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, ha inaugurato un ideale percorso a tappe che proseguirà il quattro aprile a Roma con lo sciopero generale e terminerà sempre nella capitale con la festa del Primo maggio. Una scelta fortemente simbolica, quella della Cgil, di organizzare il convegno nel capoluogo, a sottolineare l'importanza del Mezzogiorno nello sviluppo dell'intero Paese e soprattutto il ruolo nevralgico della scuola. Lo ha detto chiaramente lo stesso Epifani: al Sud occorre puntare sulla scuola e su una formazione di qualità per uscire dalla crisi senza le ossa rotte.

Per il leader della Cgil, "senza una formazione di qualità e il contrasto alla dispersione scolastica, perdiamo molte battaglie. In primo luogo quella della legalità, perchè la scuola è la prima maestra di legalità. La scuola - ha aggiunto Epifani - è importante dappertutto ma particolarmente nel Mezzogiorno, dove ci sono meno occasioni di lavoro". Insomma, per il segretario generale "la nostra scuola va sicuramente riformata e non cancellata. Non merita di avere tagli invece che investimenti. In tutto il mondo i Paesi affrontano la crisi investendo su scuola e formazione. Da noi si sceglie un'altra strada".

In Sicilia, secondo i dati della Flic Cgil regionale, ha scioperato il 25 per cento del personale di scuola, ricerca, formazione professionale, università, accademie e conservatori. Circa 1500 le presenze registrate nel capoluogo e provenienti da tutta la Sicilia, radunate davanti al teatro Politeama e al suo interno, dove Epifani in mattinata è intervenuto nel corso di un convegno sul futuro dei giovani al Sud. Presenti anche Mimmo Pantaleo, segretario ge-



nerale della Flic, il segretario della Cgil di Palermo, Maurizio Calà e diversi docenti precari, studenti e ricercatori universitari. "Nella scuola - ha affermato Giusto Scozzaro, segretario generale della Flic Cgil siciliana - i provvedimenti del ministro Gelmini già l'anno prossimo significherebbero 4.800 posti in meno per i precari, 1.600 per il personale amministrativo, tecnico e ausiliario e 1.600 sovrannumerari tra i docenti di ruolo".

Ma il Meridione è considerato dalla Cgil come "motore" dello sviluppo di tutto il Paese, così come ha ribadito il segretario regionale della Cgil, Italo Tripi: "È fondamentale scommettere sui giovani e investire sul Mezzogiorno - ha aggiunto - perchè solo unificando il Paese potremo superare la crisi senza ulteriori danni all'economia. Con questa iniziativa - ha proseguito - la Cgil intende porre la questione dei giovani e della qualità della loro formazione come punto centrale e come leva per il riscatto del Mezzogiorno. Il Mezzogiorno e il suo rilancio sono questioni prioritarie a fronte di un governo nazionale che fa scelte antimeridionaliste che assecondano la Lega e sposta al Nord risorse e di un governo regionale che dovrebbe difendere la Sicilia ma non lo fa, giurando invece fedeltà al governo Berlusconi".





Il valore nazionale del “caso Catania”

Franco Garufi

La puntata di Report su Catania è stata esattamente ciò che mi aspettavo. La trasmissione della Gabanelli è probabilmente il miglior esempio italiano di giornalismo d'inchiesta, fondato su una tesi dichiarata e svolta in maniera coerente. Onestà non comune nel giornalismo politico italiano. E' reale l'immagine di Catania che ne deriva? O piuttosto risulta forzata ed artefatta? Mi sono interrogato a partire dalla mia esperienza personale di catanese che ormai da anni, per lavoro, si acconcia a fare il pendolare tra la Sicilia e Roma. A mio avviso, Report ha colto il nocciolo dell'attuale, drammatica, crisi di una città senza progetto, senza governo, con un presente di precarietà e disordine ed un futuro pieno di incognite.

Se un difetto ho trovato nel servizio è l'insistita dimensione folkloristica, l'uso del dialetto, il pescivendolo, il riciclatore di cera di sant'Agata. Quasi una connotazione da sottocultura antropologica, che finisce per mettere in ombra il valore nazionale del “caso Catania” come emblema dei guasti che può provocare l'intreccio tra la mala politica ed il collasso economico e sociale di un territorio. Ciò comporta il rischio, alimentato dal provincialismo, di non comprendere i caratteri strutturali di una crisi che ha colpito quella che, pur con guasti che risalgono ad anni lontani, era una delle più interessanti città del Mezzogiorno, ne ha devastato il tessuto economico, ne ha imbarbarito la vita ed i rapporti sociali. Constato con dispiacere che nessuno dei commenti che ho letto - sottolineo nessuno - coglie questo dato.

Il progetto di sviluppo della città, fondato negli anni '90 dopo il crollo di quei giganti dai piedi di argilla che erano i “cavalieri del lavoro”, si fondava su un originale mix tra innovazione industriale, espansione dei servizi e del terziario avanzato, qualità del vivere civile. Un progetto che era arrivato al capolinea, per il mutare delle condizioni di riferimento, già al volgere del secolo: i coraggiosi protagonisti non seppero accorgersene per tempo e qualcuno continua ancora ad inseguire un passato che è destinato a non ripetersi. Sarebbe assai utile un'analisi dei punti di forza e di debolezza di quel modello come piattaforma per rilanciare un'idea capace di dare una speranza ad una popolazione che ha perso il gusto dell'impegno collettivo e non riconosce il valore della comunità. Ma non si può chiedere tanto ad una sinistra imbecille, che non parla alla gente e non sa andare al di là della buona volontà dei singoli. L'assenza pressoché totale delle voci della sinistra nel programma televisivo di domenica 15 marzo è un segnale o un sintomo? Per contro il ceto politico predatorio di centro destra, che utilizza parassitariamente risorse pubbliche e collegamenti con

l'imprenditoria, ha deviato in direzione clientelare l'insieme dei processi virtuosi avviati nella fase precedente e che si è incitato, come un virus devastante, nei meccanismi di intermediazione e gestione dei flussi di spesa pubblica.

Da questo punto di vista la denuncia di Report sui mille cantieri aperti e mai completati non è nuova, ma dà forte visibilità ad una delle ragioni vere del successo elettorale del centro destra, e non solo nella città etnea. E si è consumato il “tradimento dei chierici”, cioè la rottura di un antico rapporto tra la città ed il suo patrimonio intellettuale, come è possibile comprendere leggendo la bella intervista di Salvatore S. Nigro, uno dei maggiori intellettuali catanesi, oggi docente alla Normale di Pisa, pubblicata nella seconda settimana di marzo su “La Sicilia”, ma anche le riflessioni di Pietro Barcellona o di Giuseppe Giarrizzo. Si è frantumato un tessuto sociale già debole, i nuclei forti del

mondo del lavoro si sono chiusi nella difesa dell'esistente – a volte subendo qualche torsione clientelare – e sono ora esposti alla tempesta della crisi finanziaria, i giovani appaiono ripiegati su se stessi. Chi conosce la città, sa che esistono aggregazioni interessanti, presenze significative di attività nei quartieri a rischio, gruppi di ragazze e ragazzi che si auto-organizzano per gestire momenti associativi. Essi, però, restano isolati, non riescono a fare rete, non modificano il clima generale di depressione.

Anche per questo, la presenza – non rara nel Meridione – di un imprenditore dominante nel

sistema dell'informazione, si è trasformata in un monopolio oggettivamente pericoloso. Catania, insomma, è oppressa da una cappa di fumi maleodoranti che solo un vento possente riuscirebbe a diradare. Non vedo – il pessimismo deriva anche dalla mia storia personale - forze del rinnovamento che possano suscitare: purtroppo in questo caso la società civile – tranne lodevoli eccezioni - si è modellata come plastilina su un simile modo di praticare la politica e nel complesso la città appare subalterna ai suoi padroni politici ed economici. Su tutto, poi, aleggia la rinnovata offensiva di una mafia che vuol diventare soggetto dell'economia e che, per troppo tempo, è stata affrontata senza la necessaria energia. Con qualche sottovalutazione, purtroppo, anche a sinistra. C'è speranza? Sì, ma solo se si costruisce un'immagine realmente alternativa al gruppo di potere dominante.

Temo che gli attuali gruppi dirigenti del centro sinistra abbiano, da questo punto di vista, da tempo consumata la loro riserva di credibilità.

La denuncia di Report sui mille cantieri aperti e mai completati non è nuova ma dà forte visibilità ad una delle ragioni vere del successo elettorale del centro destra, non solo nella città etnea

La fiumana di giovani contro tutte le mafie Napoli, in 150 mila ridanno orgoglio alla città

Maria Tuzzo

Una lettura straziante, dignitosa, che dà coraggio di lottare. Sabato, a Napoli sono ricordati i novecento nomi delle altrettante vittime di mafia. Fino a quando Roberto Saviano, a sorpresa, ha lasciato aperto l'elenco: «E per tutti gli altri di cui non siamo ancora riusciti a conoscere i nomi...». L'autore di Gomorra ha letto anche i nomi di Anna Politkovskaja, Annalisa Durante, e quelli dei sei immigrati uccisi dai Casalesi, nella strage di Castel Volturno. Poi ha lasciato posto alla memoria. Sabato a Napoli oltre 150 mila coscienze hanno ridato l'orgoglio di ribellarsi a una città soffocata da camorra malaffare.

Hanno risposto all'appello di Libera portando in piazza del Plebiscito un mare di colori, cappellini, striscioni, bandiere della pace e girasoli. C'erano magistrati, politici, amministratori, accanto a oltre 500 familiari delle vittime. Nando Dalla Chiesa, il figlio del generale Carlo Alberto, ha il viso bagnato di lacrime, quando intuisce, a prima mattina, il trionfo di questa giornata. Dà il via alla marcia col megafono, dopo l'inno d'Italia intonato dalla prima fila. Per strada si uniscono voci che rivendicano cose diverse, ma sono tutte riconducibili alla stessa guerra: ragazzi del Gabon, della Nigeria, del Ghana espongono uno striscione arancione che invoca la convivenza pacifica fra italiani e immigrati: «Uniti contro la camorra e il razzismo».

Avvicinandoli parlano della strage del 18 settembre.

C'è il manifesto dei lavoratori della Fiat: «Nessuno tocchi Pomigliano». E sarà Luigi Ciotti a spiegare che il tema del lavoro, anche oggi, è cruciale: «La guerra alla mafia comincia dal lavoro», grida



dal palco. Ci sono 1500 scuole della Campania e oltre 30.000 studenti, oltre mille sono arrivati dalla Sicilia. Con i loro striscioni: «Se lo Stato non è organizzato la camorra diventa Stato»; «Vola solo chi sa farlo»; «Io sono un sognatore, ma non sono l'unico»; «Il nostro paese è senza memoria, noi non dimentichiamo». Da quel palco arriva un energico appello proprio alla criminalità organizzata: «Alla mafia, alla camorra, al crimine dico: fermatevi, ma che vita è la vostra? Ne vale la pena?», urla Don Luigi Ciotti. «Vi aspettano carcere, clandestinità, tanti morti, se avete beni ve li confischeremo tutti. Fermatevi, alla fine che vi resta? Come giustificate il male che fate agli altri? La vostra è una condanna a vita. Non basta pentirsi ogni tanto, bisogna convertirsi».

“L'etica libera la bellezza”, scrittori, giornalisti e magistrati descrivono la legalità

Anche lo scrittore Andrea Camilleri dà una definizione della parola legalità per il 14/imo giorno della Memoria delle vittime delle mafie: «Libero adeguarsi alle leggi che regolano la vita degli uomini, per trarne tutti più vantaggio». È uno dei passaggi tratti da un opuscolo di Libera, curato da Giuseppe Fiorenza e Don Tonino Palmese. Lo slogan della marcia a Napoli si ritrova nel titolo: «L'etica libera la bellezza». «Appunti, pensieri, riflessioni» di magistrati, giornalisti, scrittori. «Si insinua la bellezza - scrivono i due curatori, prefigurando la marcia di Napoli - e noi pensiamo al 21 marzo in Campania, che ci fa tremare le vene e i polsi».

Le scarpe da 250 euro di un giovane ammazzato dalla camorra, a Napoli, nella faida di Secondigliano, sono il ricordo personale da cui parte Raffaele Cantone, magistrato sotto scorta: «Che serviva cercare di arrestare persone, sgominare clan, sequestrare beni - scrive riferendo di un moto di sconforto che lo prese mentre indagava sull'ennesimo agguato - se i modelli culturali di questi ragazzi erano quelli dell'effimera ultima moda, per ottenere la quale si era disposti ad ammazzare e a farsi ammazzare? Basta mattanze per scarpe e vestiti, mentre c'è tutto un mondo che questi ragazzini li

utilizza per comprare panfili e yacht o per gestire imprese, voti e potere». «La cosiddetta società civile, scossa dalle stragi, è stata vicina ai magistrati per molti anni, ha fatto il tifo per i giudici - scrive invece il giornalista dell'Ansa Lirio Abbate, insistendo sulla necessità di un impegno collettivo - Non è bello fare il tifo per i giudici, perché farlo significa trasformarsi in spettatori e rimettere alla magistratura una delega, l'ennesima a raddrizzare le tante storture del nostro tempo».

Contro «l'anestesia delle coscienze» Giancarlo Caselli: «Occorre irrobustire al nostra capacità di presenza nel mondo contemporaneo. Dobbiamo educarci alla radicalità della presenza». La democrazia corre il rischio di arretrare, spiega, «bisogna sapersi sporcare le mani».

«Non ho fede nell'alto dei cieli, ma piccole fedi in terra. Una di queste insiste che nessun sangue versato è stato e va sprecato», aggiunge Erri De Luca. «Non era più la stessa terra - sogna infine Luigi Lo Cascio, indimenticabile interprete de I Cento Passi - Prima era ruvida infeconda, terra maligna, incatenata e scarna. Adesso ritornava libera terra e arca di bellezza».

Sicilia, l'allarme della commissione antimafia

La legge sui beni confiscati disperde le risorse

Chiara Furlani

La nuova legge nazionale che prevede l'istituzione del Fondo unico di giustizia per la gestione dei fondi finanziari sequestrati alla mafia «ha di fatto eliminato lo spirito risarcitorio legato alla procedura normativa che aveva creato il Fondo di legalità». È l'allarme lanciato dalla commissione regionale Antimafia della Sicilia. In particolare, il presidente Calogero Speciale, e uno dei componenti, Toto Cordaro, chiedono «che venga ripristinato lo spirito risarcitorio» della norma «affinché i beni confiscati ai boss mafiosi vengano utilizzati nei territori a cui appartengono». «I fondi - ha spiegato Cordaro - vanno dovunque tranne nei posti in cui dovrebbero andare. Mi dispiace dirlo, ma con questa legge nazionale siamo al limite del reato. Le risorse vengono distratte dalle loro finalità oggettive». E il presidente Speciale ha aggiunto: «La nuova norma nazionale ha centralizzato nelle mani del ministero dell'Economia e in quelle del ministero dell'Interno tutte le risorse». Ecco perché è già pronto un emendamento che verrà presentato nei prossimi giorni all'Assemblea regionale siciliana. Non solo. Il 1° aprile i componenti della commissione regionale antimafia incontreranno a Roma il presidente della commissione Giustizia della Camera, Giulia Bongiorno. «In questo modo - ha spiegato Cordaro - intendiamo intervenire su un disegno di legge in discussione presso la commissione modificando la norma approvata nell'autunno scorso. Il tutto per restituire alla Sicilia tutto ciò che le è stato sottratto con modalità violente e illegali dalla criminalità organizzata, creando i presupposti per un reinvestimento di questi beni e di queste risorse economiche in attività lecite che possano contribuire alla crescita e allo sviluppo della nostra terra». «Porremo - ha aggiunto il presidente Speciale - un problema di utilizzo delle risorse affinché vengano restituite al circuito legale della Sicilia. L'emendamento è già pronto. Tutto ciò lo facciamo senza toni propagandistici. Abbiamo fatto un ottimo lavoro con la legge regionale antimafia ma c'è il rischio che questi sforzi vengano vanificati dal provvedimento nazionale che sovrappone alle finalità stesse dei principi della legge regionale». «La commissione regionale antimafia - ha sottolineato ancora Cordaro - ha valutato in modo approfondito gli effetti della legge nazionale 181/08 che ha istituito il fondo unico Giustizia affidando all'Agenzia Equitalia la gestione dei fondi finanziari sequestrati alla criminalità organizzata. Il fondo unico giustizia che finisce per at-



tribuire questi fondi per un terzo ciascuno ai Ministeri di Grazia e Giustizia, degli Interni e dell'Economia elimina di fatto le finalità del precedente fondo per la legalità che mirava a creare misure di sostegno alle vittime della mafia, dell'usura e dell'antirackett costituendo dei fondi propri e dunque cancella lo spirito risarcitorio in favore della Sicilia e dei siciliani che la precedente normativa aveva evidenziato». «Ma vi è di più - ha continuato Cordaro -: le somme in oggetto per gli studi realizzati da insigni amministratori giudiziari che hanno collaborato ai lavori (Andrea Dara, Elio Collovà e Gaetano Cappellano Seminara), vengono utilizzate per le più disparate esigenze dalla finanza nazionale e dunque distratte dalle finalità determinate dalla legge».

In particolare, nell'emendamento che verrà presentato questa settimana la commissione regionale antimafia vuole valorizzare due punti: «Il ripristino del carattere risarcitorio della norma - come spiega Cordaro - e i sequestri». «La stragrande maggioranza dei sequestri preventivi, il 70-80% - dice ancora Toto Cordaro - vengono poi confiscati. Può essere una novità importante quella di poter utilizzare anche questi beni, ma è importante apportare una modifica perché nella nostra è stato inserito il sequestro probatorio».

Nasce il Master in "Sviluppo locale e legalità"

Formare figure che operino tra le alte professionalità di aziende pubbliche (o private con partecipazione pubblica) e che sappiano coniugare l'esigenza di sviluppo del tessuto socioeconomico di un territorio nel rispetto delle norme e delle procedure previste è l'obiettivo del Master in "Sviluppo locale e legalità", organizzato dalla Quasar Consulting.

Al corso, gratuito e della durata di 600 ore, saranno ammessi a partecipare 25 studenti. La selezione degli studenti avverrà sulla base della tempestività delle iscrizioni.

Il percorso formativo mira a rivedere le dinamiche di sviluppo locale nel quale coniugare in modo definitivo e concreto la legalità. La dotazione degli strumenti di competenza e conoscenza produrrà una sperimentazione del Piano di marketing territoriale di

Metropoli Est.

Il corso di formazione prevede la presentazione di una domanda di ammissione i cui modi e termini saranno indicati sul bando di concorso che verrà successivamente pubblicato. Ulteriori informazioni, la data di presentazione delle domande, il modello di iscrizione ed eventuali variazioni a quanto fin qui riportato, saranno disponibili presso la sede di Quasar Consulting, Via Trinacria n.19 - Palermo tel. 091.525851.

Coloro i quali fossero interessati a frequentare il corso potranno manifestare il loro interesse inviando una e-mail al seguente indirizzo: info@quasarsrl.net

Maggiori informazioni sul sito ufficiale: <http://www.quasarsrl.net/>



La legalità come materia obbligatoria

Giovanni Fiandaca

Le istituzioni universitarie sono chiamate a svolgere una doppia funzione. La prima, scontata, è fornire competenze specialistiche per l'esercizio di professioni determinate. La seconda, sotto certi aspetti più impegnativa, dovrebbe (uso, non a caso, il condizionale) essere quella di promuovere una formazione di base generale e ad ampio spettro, indispensabile per gli studenti quali futuri cittadini. E questo secondo tipo di formazione, specie in Sicilia, non può non includere una educazione alla legalità comprensiva di una cultura antimafia.

L'esperienza giudiziaria dimostra, a esempio, che continuano a verificarsi casi di coinvolgimento - quali associati o fiancheggiatori esterni nelle organizzazioni criminali - di esponenti non solo politici ma anche del mondo professionale: medici, avvocati, ingegneri, imprenditori. Ciò contribuisce a mettere in evidenza un dato: la consueta preparazione universitaria, incentrata sull'apprendimento tecnico-specialistico, risulta carente sotto l'aspetto di una formazione attenta anche ai profili dell'etica pubblica e dell'etica professionale. In poche parole: conseguire una laurea come pezzo di carta non assicura alcuna maturazione in termini di cultura civica e di interiorizzazione dei valori fondamentali di una convivenza democratica. Per tentare di rimediare a simili carenze formative occorrerebbe, a mio avviso, fare molto di più sul versante della stessa formazione universitaria. In questo senso ho già prospettato ad esempio al rettore dell'Ateneo di Palermo l'opportunità di creare nuovi percorsi formativi da destinare indistintamente a tutti gli studenti, quale che sia la specifica facoltà di appartenenza: percorsi, beninteso a carattere obbligatorio, aventi - appunto - per oggetto temi e problemi di una cultura civica concepita in un'accezione ampia. Ciò non solo come educazione alla legalità e all'antimafia, secondo quel modello corrente che peraltro già comincia ad apparire retorico, riduttivo e ripetitivo: ma anche come educazione alla democrazia e alla Costituzione, entro una visione complessiva che punti a una autentica e aggiornata educazione alla cittadinanza. Porre all'attenzione di tutti gli studenti, in particolare alle matricole all'inizio dell'esperienza universitaria, interrogativi di fondo su quali siano oggi i possibili significati di democrazia e di Costituzione, è a mio avviso un compito ineludibile di cui l'università come tale dovrebbe farsi carico. E ciò a dispetto del fatto o proprio per il fatto che interrogativi siffatti si caricano, nel momento storico che stiamo vivendo, di implicazioni politiche che rischiano di provocare gravi lacerazioni e conflitti tra fronti contrapposti.

Le differenze di opinione e le pole miche sull'attuale stato di salute della nostra democrazia non affiorano soltanto tra le forze di centrodestra e centrosinistra. In realtà, il campo è diviso tra gli stessi

giuristi di mestiere. Mentre alcuni denunciano i pericoli di deriva autoritaria del nostro sistema democratico, e le «spallate» che il decisionismo berlusconiano infligge alla nostra Costituzione, non manca persino tra i costituzionalisti chi tende invece a interpretare le recenti sortite di Berlusconi come una spinta salutare al rinnovamento istituzionale.

Personalmente, mi colloco nel novero dei giuristi preoccupati. Ma sono disposto a riconoscere, nel contempo, che il grado di preoccupazione per i destini della Costituzione senza dubbio risente delle pregiudiziali opzioni culturali e delle preferenze politiche di ciascuno (giuristi compresi). Specie sul terreno costituzionale, non esiste una scienza giuridica asettica: diritto e cultura politica sono strettamente intrecciati. Ciononostante, il paradosso consiste nel fatto che - a cominciare da noi giuristi - siamo tenuti a elaborare questo intreccio in modo da riservare

al primo (diritto) il maggior spazio possibile rispetto alla seconda (politica). Rendere cognitivamente partecipi gli studenti universitari della complessità e delle inevitabili tensioni della democrazia costituzionale, non equivale a immettere la politica partitica nelle aule universitarie o - peggio ancora - a inculcare più o meno surrettiziamente dottrine partigiane.

Al contrario, lo scopo da perseguire è quello di creare i presupposti culturali per una presa di distanza critica dalla politica contingente e dalle scelte preconcrete: il vero obiettivo è sviluppare un habitus mentale, un complesso di attitudini indispensabili per sviluppare un discorso

razionale anche in campi di materia per loro natura controversi, conflittuali e suscettibili di essere influenzati da fattori manipolativi che a tutto fanno appello tranne che all'uso della ragione. Luigi Einaudi non si stancava di ammonire: «Conoscere per deliberare». Un tale ammonimento suona oggi ancora più attuale, se è vero che aumentano le questioni spinose (dai temi di fine vita ai rischi economici e ambientali) che ci pongono tormentosi dilemmi sui quali siamo chiamati a esprimerci come cittadini.

Questa necessità di conoscenza, come premessa per deliberare con consapevolezza, è necessario soddisfarla a maggior ragione quando si tratta di apprendere i fondamenti della convivenza democratica e i doveri (oltre che i diritti) di cittadinanza. Siamo in grado di avviare, dentro le istituzioni universitarie, esperienze di educazione costituzionale quale presupposto di una democrazia più autentica e matura?

Il modello della cultura antimafia non basta. I ragazzi hanno bisogno di accedere a una educazione all'esercizio della democrazia e alla cittadinanza.

Il modello della cultura antimafia non basta. I ragazzi hanno bisogno di accedere a una educazione all'esercizio della democrazia e alla cittadinanza

Casa Riina lancia il divorzio alla corleonese

Gli affari di figlia e genero del boss dei boss

Franco Nuccio



« Il problema vero per noi è sempre stato trovare un lavoro. Mi hanno penalizzato solo per il mio cognome»: Maria Concetta Riina, 34 anni, sposata e mamma di tre figli, poco più di un mese fa aveva detto anche questo, rompendo per la prima volta il silenzio dopo l'arresto del padre. In un'intervista a Repubblica aveva parlato delle difficoltà della sua famiglia, definendo un «calvario» la ricerca di un'occupazione. Adesso si scopre che la figlia maggiore del capo di Cosa Nostra e il marito, Tony Ciavarello, sono alla guida di una società, la «T & T corporation Ltd», con sede legale a Londra, che su un sito Internet indica un volume d'affari di oltre 100 milioni di dollari.

Un'attività imprenditoriale multiforme, quella della «T & T corporation», che spazia da una lotteria sul web all'acquisto di lauree, dalla vendita su E-bay di un miracoloso «codice segreto» in grado di assicurare 100 mila euro al mese lavorando su Internet fino all'import-export di olio, caffè e vino. Un prodotto «firmato» dal marchio inconfondibile: «Vini Riina». Ma il ramo d'affari certamente più singolare è quello relativo a uno «studio legale internazionale» che assicura divorzi lampo. Con buona pace della difesa della «famiglia», considerata uno dei pilastri tradizionali su cui si basa Cosa Nostra. Sulla «T & T corporation» stanno indagando i magistrati della Procura di Palermo, insospettiti dagli interessi complessi e vorticosi della società di «casa Riina». L'indagine, affidata alla Guardia di Finanza, è partita proprio dallo «studio legale» che garantisce «divorzi lampo in 40 giorni», come pubblicizzato da un annuncio in prima pagina sul Giornale di Sicilia. Lo studio, nella zona residenziale di Palermo, è intestato a Katia La Placa, che

non risulta però iscritta all'albo professionale, tanto che l'ordine degli avvocati ha già presentato un esposto. In compenso ad accogliere i clienti c'è un signore dal faccione bonario: Toni Ciavarello. Il genero di Totò Riina spiega subito di non essere un legale, ma di occuparsi di «recupero crediti». Alla cliente che non vede l'ora di divorziare dal marito per rifarsi una vita, Ciavarello sottolinea che la sua società ha già risolto brillantemente una ventina di casi analoghi con un divorzio all'italiana, anzi «alla spagnola». Il sistema è semplice: basta recarsi nella penisola iberica, dove è possibile il divorzio «a vista». La prassi prevede un viaggio di un solo giorno a Madrid o a Tenerife, dove la società siciliana ha i suoi «referenti» che in poche ore fanno ottenere la residenza all'aspirante divorziato. Il «come» resta da chiarire e comunque alla procedura relativa provvedono i soci di Ciavarello. Con la residenza ci si può avvalere della legge spagnola, divorziando in pochi giorni grazie all'assistenza dell'avvocato Stefano Ennio, altro addetto alla procedura. Agli ex coniugi non resta che attendere la comunicazione delle autorità iberiche a quelle italiane, per la trascrizione sui documenti. Il servizio «chiavi in mano» costa 7.500 euro, compreso il viaggio e la permanenza di poche ore in Spagna. In caso di difficoltà economiche per reperire la somma non c'è problema: Ciavarello spiega che ci sono alcuni «amici» pronti a finanziare l'intero importo. Nella bozza di contratto viene indicata anche la filiale londinese della Hsbc sulla quale effettuare il bonifico intestato alla «T & T corporation Ltd».

Basta una rapida indagine per scoprire che si tratta di una società di servizi la cui sede è totalmente virtuale. Un indirizzo prestigioso - il Suite B, 29 Harley street di Londra - acquistato forse su Internet per impressionare la clientela, così come, con ogni probabilità, l'astronomico giro d'affari: 100 milioni di dollari. Da una visura camerale si apprende infine che i proprietari della multiforme società londinese sono proprio Antonio Ciavarello e Maria Concetta Riina. Seguono l'indirizzo e il recapito telefonico a Corleone, che corrispondono al domicilio della figlia di Riina e del marito. Dopo l'anticipazione dell'inchiesta da parte dell'ANSA, Ciavarello replica seccamente attraverso un blog di Palermo: «Dove sta il reato, chi abbiamo truffato? Nessuno. E allora perchè tutto questo trambusto. Povera Sicilia...». Chissà cosa ne pensa il suocero.

Sulla rete divampa la polemica: «Non giudicatemi per il nome che porto»

L'exploit di Tony Ciavarello, genero del boss Totò Riina, sul blog palermitano www.rosalio.it, dopo la pubblicazione da parte dell'ANSA della notizia di un'inchiesta su una società riconducibile a lui e alla moglie, Maria Concetta, ha innescato un botta e risposta serrato, sulla Rete, tra l'imprenditore e decine di cittadini.

Per tutto il pomeriggio, Ciavarello ha risposto alle domande di Piervi, Goku, Stalker, pseudonimi scelti dai partecipanti al blog, ma anche di diversi giornalisti. Il genero del capomafia, che avrebbe creato una società con sede a Londra che tra i servizi offriva «divorzi lampo», ha ribadito la liceità della sua attività. Presto, però, la discussione si è spostata sui legami con la famiglia della moglie. «Non giudicatemi per chi sono ma per quel che sono! Do-

vreste prima conoscermi e poi giudicarmi!» ha scritto Ciavarello. E ancora: «Per me la mafia è ogni tipo di violenza fisica e psichica e ogni tipo di abuso nei confronti di altre persone, e anche io sono una vittima, sta a vedere poi chi sono i veri mafiosi, se sono solo quelli come Totò Riina o ce ne sono nascosti dietro mentite spoglie di persone per bene e magari di politici e gente potente, la mafia sta sempre al potere, le azioni mafiose avvengono ogni giorno sempre e solo da chi sta a potere, i potenti sono i mafiosi».

Il dibattito però è cessato quando gli ospiti del blog hanno invitato Ciavarello a dire cosa pensa del suocero e di boss come Luca Bagarella, il cognato di Riina. L'imprenditore a queste domande non ha risposto.

Il settore del vino e l'opportunità "Doc Sicilia" Forum di esperti al Centro Pio La Torre

Davide Mancuso

Lunedì 16 marzo presso la sede del Centro Pio La Torre si è tenuto un forum per discutere delle prospettive di sviluppo del settore vitivinicolo dell'Isola che l'approvazione del progetto di istituzione della "Doc Sicilia" comporterebbe. A discuterne esponenti del mondo della politica, delle cantine sociali, degli imprenditori vitivinicoli e del mondo delle associazioni.

A moderare il dibattito Vito Lo Monaco, presidente del Centro Pio La Torre.

Lo scorso 4 marzo l'intero sistema vitivinicolo regionale siciliano, riunito nella sede dell'Ircac (Istituto Regionale per il Credito alla Cooperazione) ha approvato all'unanimità la proposta dell'assessore regionale all'Agricoltura, Giovanni La Via, di avanzare la richiesta per l'istituzione della "Doc Sicilia". Un marchio unico sul territorio regionale che possa rappresentare un valore aggiunto per le produzioni e che differenzi e tuteli i vini siciliani sui mercati nazionali e internazionali. L'adozione della Doc Sicilia è considerato un passaggio indispensabile alla luce delle nuove regole introdotte a livello comunitario dalla nuova Ocm Vino, che prevedono, nel 2012, l'azzeramento degli aiuti alle attività di distillazione, arricchimento e stoccaggio del prodotto.

L'introduzione del marchio regionale obbligherà i produttori a effettuare tutte le operazioni di vinificazione, affinamento, invecchiamento e imbottigliamento nell'ambito del territorio siciliano. Eventuali deroghe, verranno concesse dal Ministero delle politiche agricole, sentito il parere della regione siciliana, per un periodo di tre anni, alle ditte che abbiano già imbottigliato vino sfuso Igt Sicilia.

"I cambiamenti delle normative europee consentiranno una maggiore protezione delle nostre produzioni nei confronti degli altri paesi – sostiene Giuseppe Bursi, dirigente dell'Unità Vitivinicoltura all'assessorato regionale Agricoltura – Per qualificare ancora di più il nostro vino occorre sfruttare un brand, Sicilia, conosciuto in tutto il mondo. È in discussione al ministero un decreto che aumenta le risorse destinate alla promozione sui paesi terzi. Se creiamo una Doc Sicilia, un consorzio di tutela e su questo investiamo le nostre risorse di promozione (quattro milioni di euro nel 2010, sette nel 2011) investendo sul brand Sicilia, facciamo un grosso servizio ai produttori. È un progetto ambizioso che si realizzerà solo se condiviso dal basso".

"Capisco le ragioni di chi è restio ad accettare la novità – dice Maurizio Lunetta, dirigente della Cia Regionale - ma è un passaggio necessario anche alla luce dell'introduzione del nuovo sistema di controlli europei che aumenterà le spese a carico dei produttori, con costi paragonabili a quelli necessari per la certificazione Doc. L'istituzione della Doc Sicilia deve però essere accompagnata da aiuti regionali che mettano nel giro di 3-4 anni il sistema vino e della cooperazione in condizione di entrare nel nuovo mercato con un marchio, Sicilia, che non ha bisogno di grandi presentazioni. "Accolgo con favore questo progetto - spiega Nino Bacarella, do-



cente universitario - perché consente di superare l'anacronistica impostazione produttiva attuale che gioca al ribasso e non da riconoscimento alla tipicità del prodotto Igt Sicilia. Sicuramente la Doc imporrà un cambiamento di mentalità da parte delle cantine sociali per il quale il mondo delle cooperative deve farsi trovare pronto"

"La Sicilia – aggiunge Giuseppe Triolo, presidente della Federazione di Trapani della Coldiretti - ha una risonanza a livello mondiale che altre regioni non possono vantare, per questo l'opportunità della Doc Sicilia non è da sprecare. Una strada da intraprendere anche a costo di sacrifici, perché rappresenta la via d'uscita ad una crisi del settore ormai evidente".

Una crisi, che, lamentano i produttori, il mondo della politica non è stato in grado di arginare. "Sino ad ora le amministrazioni regionali - attacca Diego Planeta, presidente dell'azienda vinicola Settesoli - hanno aiutato, poco e male, gli operatori del settore vitivinicolo con fondi destinati alla produzione e alla trasformazione, mentre nulla o quasi è stato fatto per il settore vendita e marketing. La Doc Sicilia può consentire di chiudere il cerchio. Gli operatori stranieri e italiani hanno investito sull'Igt Sicilia perché il brand della nostra regione attrae gli investitori e i consumatori. Ma il valore del nostro Igt calerà quando, dall'agosto del 2009, sarà possibile anche per i vini da tavola inserire sull'etichetta la varietà e l'annata del vino. Occorre dunque trovare soluzioni alternative. Comprendo che le cantine sociali – continua Planeta - non potranno di punto in bianco passare all'imbottigliamento e che una parte di cooperazione non sarà in grado di reggere nel nuovo mercato, ma è necessario partire subito. L'interesse della Sicilia è raddoppiare, triplicare il proprio fatturato, è ciò non è necessariamente legato ad un aumento della produzione bensì all'incremento del suo valore che l'istituzione della Doc garantirà".

Possibilità di crescita per le imprese siciliane

“Ma non si abbandonino le cooperative”

“Sono convinto che il mondo della cooperazione farà il salto di qualità – è l’auspicio di Nino Inzerillo, presidente della cantina sociale Alto Belice - ma ciò deve arrivare in seguito ad un cammino comune con il mondo degli imprenditori vinicoli. Per questo motivo proporrò un incontro tra tutte i soggetti del settore per arrivare a definire un progetto che dia un vero valore aggiunto alla nostra produzione”.

Più dubbioso sulla necessità e sulle ricadute positive dell’approvazione della Doc Sicilia è Dino Taschetta, presidente della Cantina Sociale Colomba Bianca di Mazara del Vallo: “Io devo difendere i miei soci, la mia azienda e i progetti che abbiamo portato avanti da venti anni a questa parte. È impensabile che mi si debba imporre di interrompere i rapporti commerciali con aziende italiane ed estere alle quali vendiamo il nostro vino sfuso. Per questo chiedo che la deroga per la vendita del vino sfuso passi almeno da tre a cinque anni e che sia incentivata la capitalizzazione e agevolati i finanziamenti per la ristrutturazione e l’internazionalizzazione dell’aziende cooperative”.

Misure di agevolazione che, spiega il dott. Bursi, sono state già stabilite: “Le preoccupazioni sono esagerate, per garantire un passaggio indolore a chi attualmente commercia in Igt il disciplinare di produzione che verrà approvato nei prossimi giorni prevede rese più basse e gradi alcolici diminuiti, la creazione di un nuovo Igt (denominato Sicania o comunque con un nome che richiami la Sicilia) e la deroga di tre anni per chi attualmente commercializza vino sfuso”.

“So perfettamente – ribatte Taschetta – che siamo in un momento delicato, ma il rischio è che proprio quelle cantine che in questi anni hanno investito di più siano penalizzate”.

“Attenzione – avverte Planeta – le misure di accompagnamento non devono essere viste come una sorta di elemosina. Sono sa-



crosanti diritti degli operatori che si sono visti togliere gli aiuti per la distillazione, lo stoccaggio e l’arricchimento”.

“Una delle preoccupazioni emerse al tavolo tecnico – aggiunge Giuseppe Modica, vicedirettore Confagricoltura Sicilia - è stata quella di rendere meno traumatico il passaggio alla nuova Doc Sicilia. Quello che deve essere definito è il prezzo, o si valorizza la materia prima, attraverso le fasi della commercializzazione o non c’è futuro per i viticoltori”.

“Oggi gran parte del valore aggiunto – fa presente Pino Gullo, responsabile della Lega delle cooperative - ci viene espropriato. Per aumentarlo bisogna portare in Sicilia gran parte della filiera. Abbiamo fatto troppo poco nel campo della commercializzazione, per far questo dobbiamo impadronirci degli strumenti di marketing, e l’opportunità della Doc Sicilia è uno dei capisaldi di questa strategia. Per conquistare nuovi mercati serve un progetto strategico e l’innesto di risorse economiche per ristrutturare il settore e attrezzare il panorama imprenditoriale alla nuova visione di mercato”.

“La questione agraria non è nell’agenda politica di nessuno – è la considerazione di Vito Lo Monaco. Nessun partito, ma neanche le organizzazioni professionali o le cooperative propongono una rielaborazione della politica agraria di questo paese. Della Doc Sicilia si può fare un cavallo di battaglia per cambiare la politica agraria. Il settore vitivinicolo è quello che si presta di più perché legato alle politiche ambientali, culturali, del territorio. Occorrono certamente misure di accompagnamento che non bastano però se manca una strategia complessiva”.

“È indubbio – concorda Bursi - che negli ultimi dieci anni sia mancata una strategia di sviluppo, anche per colpa del mondo politico. Sono stati dati finanziamenti alle aziende senza prevedere un vero progetto di sviluppo del settore per mancanza di visione strategica. La Doc può essere uno strumento decisivo in tal senso per rilanciare un settore in ginocchio”.



“Hombre”, corso di educazione alimentare

Come conoscere le qualità di ciò che si mangia

Gilda Sciortino

Come scegliere consapevolmente gli alimenti di tutti i giorni e capire in che maniera cucinarli per non perdere tutte le loro proprietà nutritive. Ma anche conoscere quali sono le implicazioni che comporta l'utilizzo di un Ogm e, dunque, decidere di avviarsi lungo un percorso di consapevolezza rispetto ai prodotti che ogni giorno occupano un posto di rilievo sulle nostre tavole. E' questo il senso profondo del corso di educazione alimentare, dal titolo “Nutrirsi bene per vivere sani”, autorizzato dall'Ufficio scolastico regionale del Miur Sicilia nell'ambito delle attività formative per docenti di ogni ordine e grado. A gestirlo è l'associazione “Hombre”, ente formatore sin dal 1997.

“Le lezioni – spiega la direttrice del corso, Angela Fogazza – stanno coinvolgendo i partecipanti in attività teoriche e pratiche, tendenti alla scoperta o riscoperta dei principi su cui si fonda una corretta alimentazione, allo studio comparato di “culture alimentari”, sia dal punto di vista socio-storico sia antropologico, alla correlazione tra alimentazione e medicina, tradizionale e naturale, all'approfondimento dei rapporti tra scelte alimentari consapevoli e benessere psicofisico. Il tutto tenendo ben presente che lo scopo non è insegnare a fare le diete. Vista, poi, l'attualità del tema, abbiamo la possibilità di fare partecipare anche persone comuni, semplicemente motivate ad approfondire le loro conoscenze in questo campo”.

Gli incontri, gestiti da un docente di Scienze, specializzato in Scienza dell'Alimentazione, si tengono sempre dalle 15 alle 18 del venerdì, nei locali della scuola media statale “Setti Carraro”, in via Tiepolo 4, nel quartiere Uditore. Il 3 aprile è prevista la verifica finale consistente in una degustazione di pietanze preparate dagli stessi allievi. Ovviamente questa non è l'unica attività formativa proposta. Altri due corsi meritano attenzione. Il primo, “Abitare secondo natura”, sarà tenuto da due architetti specializzati in bioarchitetture che insegneranno a scegliere, per esempio, i materiali necessari per una ristrutturazione o anche la disposizione delle case secondo i principi fondamentali del Feng-Shui. In questo caso gli appuntamenti saranno, sempre alla “Setti Carraro”, il 20 e 27 marzo, quindi il 3, 17 e 24 aprile. L'altro degno di nota è quello sull'ambientalismo, dal titolo “Il verde nei sensi”, durante il quale



sono previste attività teoriche e pratiche tendenti al recupero della sensorialità, per una conoscenza più approfondita e coinvolgente del mondo vegetale.

“Alla trattazione botanica seguirà quella storico-antropologica, con riferimenti alla vita attuale – spiega la Fogazza, peraltro presidente dell'associazione “Hombre” - . In programma ci sono visite guidate in ambienti naturali siciliani di particolare interesse, come l'Orto Botanico e Villa Garibaldi, infine a San Martino delle Scale dove sono state scoperte 28 specie di orchidee, preservate dal fatto che in questa particolare zona non sono stati mai irrorati prodotti chimici”.

In questo caso ci si incontrerà il 20 e 27 marzo, infine il 3, 17 e 18 aprile. Chi fosse interessato a prendere parte da uno di questi corsi, ma anche ad altri, come quello sul teatro quale strategia educativa o all'altro sulle tecniche artistiche, strumenti di conoscenza e di valorizzazione dei beni culturali, non ha che da mettersi in contatto direttamente con la presidente, chiamandola al cell. 320.1596710 oppure scrivendole all'e-mail asshombre@libero.it. Ulteriori notizie si possono trovare sul sito www.associazionehombre.it.

L'essenza dello sport in uno scatto, concorso fotografico de “La Stampa”

È partita la quinta edizione del Concorso Fotografico “Uno scatto per lo sport” organizzato dal CUS Torino in collaborazione con “LaStampa.it”, Nikon e la Fondazione “Sandretto Re Rebaudengo”. Si potrà partecipare sino alle 16 del 5 Maggio con immagini riguardanti atleti immortalati in qualsiasi contesto sportivo: di gruppo, individuale, di professionisti o semplici appassionati. Basta che la parola d'ordine sia lo sport in tutta la sua essenza. “Universitari” e “Open” le due categorie in gara, la prima riservata esclusivamente a tutti coloro che sono in possesso di regolare certificato di iscrizione per l'anno accademico 2008/09 alle Università legalmente riconosciute dallo Stato italiano, la seconda ai tanti professionisti e amanti dell'arte fotografica. La partecipazione al concorso è gratuita e avviene tramite caricamento delle immagini online dal sito www.lastampa.it/unoscattoperlo-sport. Ciascun concorrente potrà prendervi parte con una sola immagine, a scelta tra il bianco e nero e il colore, in formato digitale non superiore ai 3 Mb. Tutte le fotografie verranno, sottoposte a

pubblico giudizio da parte degli utenti regolarmente registrati e votanti, facenti parte della giuria popolare. Tra tutte le opere votate da quest'ultima, una giuria tecnica ammetterà alla selezione solo le prime 200 immagini e ne sceglierà 20, per arrivare alle sei finaliste (tre per ogni categoria). In palio rimborsi delle tasse universitarie, abbonamenti a “La Stampa”, macchine fotografiche, settimane in barca a vela, targhe e medaglie. I partecipanti concorreranno anche all'assegnazione del premio speciale “CUS Torino Adaptive”, dedicato agli scatti nell'ambito dello sport ‘diversamente abile’. La Fondazione “Sandretto Re Rebaudengo” assegnerà un particolare riconoscimento all'immagine ritenuta più significativa, mentre il premio “IYA 2009” – ispirato all'Anno Internazionale dell'Astronomia – andrà allo scatto che meglio avrà saputo ritrarre l'abbinamento tra cielo e sport. Per avere un maggiore dettaglio dei premi e ulteriori informazioni sul concorso, si possono anche consultare i siti www.custorino.it e www.nikonclub.it.

“Festa dell’acqua” a Palermo

Quel diritto spesso negato



Si fonda su poche ma ben precise idee chiave il “Manifesto italiano del Contratto Mondiale dell’Acqua”, al quale aderisce il Forum Sociale “Acqua” della Provincia di Palermo composto da Liberacqua, Legambiente, Cgil, Arci, Lvia, Al Janub, Ciss, Oliver, Agesci, No priv, Udu Palermo e Asc Sicilia. Realtà impegnate a fare riflettere sul fatto che un miliardo e mezzo circa di persone nel mondo non può accedere all’acqua potabile. Ciò significa che il diritto alla vita viene oggi severamente negato a centinaia di milioni di esseri umani. “Il rischio grande è che, se non vi è un’inversione di tendenza, potremmo arrivare ad avere nel 2020 più di 3 miliardi di persone ai quali viene negato questo fondamentale diritto. Le risorse idriche mondiali – si legge nel particolare documento - sono, poi, ovunque in uno stato disastroso. L’inquinamento, le contaminazioni e gli sperperi hanno fatto dell’acqua dolce, soprattutto quella di buona qualità, una risorsa sempre più rara, ormai diventata eccessivamente costosa anche nei paesi sviluppati come l’Italia”. Quattro i principi enunciati dal “manifesto”, in base ai quali l’acqua deve essere considerata un bene comune patrimonio dell’umanità e degli altri organismi viventi; l’ac-

cesso a quella potabile, in particolare, è un diritto umano e sociale imprescrittibile che deve essere garantito a tutti gli esseri umani, indipendentemente da razza, età, sesso, classe, reddito, nazionalità, religione; la copertura finanziaria dei costi necessari per garantire l’accesso effettivo di tutti all’acqua, nella quantità e qualità sufficienti alla vita, deve essere a carico della collettività; la gestione dei servizi e della proprietà è una questione di democrazia, fondamentalmente un affare dei cittadini e non (solo) dei distributori e dei consumatori.

Per fare in modo che tutto questo venga profondamente compreso da quanta più gente possibile, in occasione della “Giornata mondiale dell’acqua”, istituita dall’Onu durante la Conferenza di Rio de Janeiro del 1992, il Forum Sociale ha organizzato per oggi, appunto, “La festa dell’acqua”. “Un’onda di diritti” è il tema dell’iniziativa palermitana che sino alle 23 vedrà le associazioni del cartello intrattenere i cittadini a piazza Marina e dintorni con una serie di eventi. Uno dei tanti è la costruzione, con pitture, disegni, scritti e bozze, di una colorata onda di diritti da realizzare tutti insieme al momento su un lungo telo. Lo scopo? Far riflettere ed esprimere non solo sull’importanza dell’acqua come risorsa da preservare, ma su tutti i diritti, dei quali sempre più spesso ci si dimentica. La festa avrà inizio alle 10 a Palazzo Steri con la mostra “Il Ciclo dell’Acqua”. Il pomeriggio si aprirà alle 15 sempre con i momenti ludici destinati ai bambini, mentre alle 17 a Palazzo Jung le associazioni “Vivi e Lassa Viviri” ed “Lvia Palermo” organizzano, in collaborazione col CeSVoP, la tavola rotonda dal titolo “Acqua: bene comune da difendere”. Alle 18.00 spazio alla musica, nuovamente a piazza Marina, con il concerto “Onde sonore” dei Pocket Radio 3 (Tre)ssh: Alle 21, quando il palcoscenico verrà occupato dalle esibizioni degli “Om” - formazione palermitana che sperimenta nuove forme di linguaggio, utilizzando spagnolo, inglese e francese, a volte in modo sgrammaticato, per dare vita a personaggi comuni - dei “Gente Strana Posse” e di “Zen It Posse” G.S.

Gli studenti e la Costituzione, concorso della Provincia di Palermo

È finalizzato a sensibilizzare il mondo della scuola all’amore e al rispetto del simbolo per eccellenza dell’unità nazionale il 4° concorso “Tricolore vivo”, promosso dalla Provincia Regionale di Palermo, dall’Ufficio Scolastico Provinciale del capoluogo siciliano e dall’Age, l’Associazione Italiana Genitori.

“La scuola è aperta a tutti” è il tema dell’iniziativa rivolta alle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado della provincia di Palermo che, sino al 10 aprile, avranno la possibilità di produrre componimenti scritti e/o lavori grafico-pittorici e informatici capaci di illustrare con originalità le riflessioni elaborate dagli allievi stessi sul tema scelto quest’anno.

Partendo dalla considerazione che, nella Costituzione Repubblicana, l’art. 34 sancisce il principio fondamentale che, appunto, “la scuola è aperta a tutti”, gli allievi dovranno esprimere le proprie

considerazioni su questo specifico articolo, ispirandosi ai valori di uguaglianza, libertà, rispetto, accoglienza ed integrazione della persona, “senza distinzione di sesso, razza, lingua, di religione, opinione politica o di condizioni personali e sociali”.

Ad ognuna delle scuole di appartenenza dei primi tre allievi verranno consegnati 500 euro, finalizzati all’acquisto di materiale multimediale e didattico, mentre ai vincitori andranno diversi premi.

Agli istituti che prenderanno parte al concorso verrà, invece, consegnato un ricordo di partecipazione all’evento. La premiazione avverrà a maggio al Teatro Politeama di Palermo. Il concorso si svolge sotto l’alto Patrocinio del Presidente del Consiglio dei Ministri.

G.S.

Darfur, dopo il rapimento dei suoi operatori Medici Senza Frontiere ritira lo staff medico



In seguito al rapimento dei suoi operatori, Medici Senza Frontiere ha ritirato tutto lo staff internazionale dai progetti in Darfur. Poco per volta si stanno interrompendo tutti i servizi di assistenza medica che l'Ong offriva dal 2003 nella regione. Un impegno non indifferente dal momento che l'associazione seguiva 500mila persone, grazie ad oltre cento volontari umanitari internazionali e a circa 2000 operatori locali sparsi in 17 località del Paese.

Il sequestro del personale di Medici senza frontiere sta già avendo conseguenze sulla popolazione, lasciata sempre più alla mercé di un conflitto che sembra non avere fine, ma è solo l'inizio. Dai primi di marzo, infatti, sei Ong e una decina di organizzazioni internazionali non possono più operare nel Paese. Il Presidente, Omar Al Bashir, ha ritirato loro i permessi come atto di ritorsione al mandato di arresto spiccato nei suoi confronti dalla Corte Penale Internazionale, che lo ha ritenuto principale responsabile delle gravissime violazioni dei diritti umani in atto nel Darfur, accusandolo di crimini di guerra, genocidio e reati contro l'umanità. Una rappresaglia,

quella di Al Bashir, che si sta ripercuotendo fortemente sulle abitanti della regione, già martoriati dalla guerra, scampati ai massacri voluti proprio dal regime di Karthoum, in perenne lotta per la sopravvivenza a causa di quella che è una delle più grandi catastrofi umanitarie a livello mondiale degli ultimi anni, che ha costretto oltre 300mila persone a lasciare case e villaggi.

Ad essere state espulse sono realtà del calibro della statunitense Care, di Mercy Corps, Save the Children, Norwegian Refugee Council, dell'International Rescue Committee, di Action contre la faim, Solidarités, Padco, CHF International, dell'Unicef, dell'Unhcr, dell'Oxfam, di Unjlc, Wfp e Who.

In un discorso tenuto di fronte ad una folla di qualche migliaia di persone, il numero uno del regime ha affermato che le Ong sono state allontanate perché "avrebbero approfittato della guerra". "Due miliardi di dollari - ha dichiarato - sono stati spesi per le organizzazioni internazionali sul posto, che hanno, perciò, interesse a mantenere vivo il conflitto". Soldi - questa è l'accusa - che sarebbero andati a Luis Moreno Ocampo, procuratore generale del Tribunale dell'Aia, che avrebbe per questo chiesto l'incriminazione del presidente sudanese.

La decisione di espellere le Ong di fatto impedisce al 40% del personale umanitario, pari a 6.500 operatori, di realizzare attività di soccorso. Non può, infatti, passare in secondo piano il fatto che queste realtà assicuravano rifornimenti di vitale importanza a 4,7 milioni di persone nel solo Darfur e a milioni di altre nel Sudan settentrionale.

L'allarme è, però, ora anche per le condizioni in cui sono rimaste le donne e i bambini, ai quali da sempre si rivolge "Save the Children". "Non abbiamo idea di quali saranno gli sviluppi di questa situazione, ma sappiamo che, se fermiamo il nostro lavoro, le vite di centinaia di migliaia di bambini potrebbero essere a rischio - afferma Charlotte Petri Gornitzka, segretario generale dell'International Save the Children Alliance".

G.S.

Le televisioni italiane diano più spazio al conflitto, appello di "Italians for Darfur"

Un appello on line per chiedere a Rai, La7 e Mediaset di dare più spazio all'informazione sul Darfur e sulle crisi umanitarie del mondo. E' l'iniziativa lanciata dall'associazione "Italians For Darfur" attraverso la campagna "Italian blogs for Darfur". L'obiettivo è quello di combattere l'indifferenza dei media tradizionali italiani verso i tragici avvenimenti di questo paese dove, da oltre tre anni, si consuma una delle più feroci guerre del mondo. Da uno studio condotto da "Medici senza Frontiere" in collaborazione con l'"Osservatorio di Pavia" è emerso che, nel 2005, i maggiori telegiornali nazionali hanno dedicato solo un'ora all'informazione sul conflitto in Darfur ma, grazie proprio all'attività di questa organizzazione scesa in campo, le notizie sono passate dalle 12 del 2006 alle 54 del 2007. Anno, quest'ultimo, in cui, grazie all'accoglimento delle proposte degli operatori, sono state approvate tre risoluzioni sul Darfur, due parlamentari ed una della Commissione Vigilanza della Rai.

"Noi crediamo che gli aiuti umanitari internazionali, seppure importanti perché spesso unico mezzo di sostentamento per la popola-

zione civile, curino i sintomi ma non la malattia. L'amplificazione mediatica dell'evento, in particolare tramite la forza dirompente delle immagini televisive - sostengono i promotori della campagna - , può, invece, spingere efficacemente verso la creazione di un fronte diplomatico internazionale che, al fianco dell'Unione Africana, si interponga tra le parti coinvolte nel conflitto, ponendo fine ad un'immane tragedia che dura ormai da troppo tempo".

Un'altra delle iniziative, lanciate contestualmente dalla campagna, è "lo bloggo per il Darfur", che chiede anche ai fotografi on line di dedicare una loro creazione a questo sfortunato paese in guerra, interpretando il motto dei bloggers del movimento, che partono dalla convinzione che "spesso non sono sufficienti le parole per denunciare un crimine". L'invito è, dunque, a scattare e inviare una foto, stimolando in tal modo non solo la creatività ma anche la sensibilità delle persone, quelle veramente disposte a "metterci la faccia".

G.S.

Riempire la borsa della spesa con pochi euro

A Palermo il Gruppo di acquisto popolare



Nonostante qualcuno nei giorni scorsi abbia cercato di bloccarli, distruggendo le vetrate d'ingresso della sede appena inaugurata, i componenti la sezione del centro storico di Rifondazione comunista non si sono scoraggiati e hanno lo stesso varato l'iniziativa da tempo pensata per le famiglie maggiormente in difficoltà dal punto di vista economico. "Resisti al caro vita. Entra nei Gap" è la risposta alla necessità di fare fronte all'attuale crisi, calmierando i prezzi. Ogni martedì pomeriggio, nei locali di via Credenzieri 13, una traversa di via Alloro, è possibile acquistare un chilo di pasta o uno di pane di rimacinato ad un euro, così come arance, mele, zucchine, patate, carote, insalate, insomma tutta frutta e verdura di stagione, sempre allo stesso prezzo politico. Circa 300 le famiglie alle quali ogni settimana è possibile riempire le borse della spesa, consentendo loro di tornare a casa con prodotti di stagione freschi e garantiti, senza avere prosciugato il por-

tafoli. La risposta ovviamente è stata immediata da parte degli abitanti del centro storico, a dire il vero non provenienti del tutto da situazioni socio-economiche disagiate.

"Il Gruppo di acquisto popolare vuole essere la nostra piccola soluzione alla crisi che sta investendo gli italiani – dice Pietro Muratore, componente il direttivo del circolo "Francesco Vella" – ma non è un'iniziativa prettamente palermitana. I Gap sono già partiti a livello nazionale da qualche mese e in alcune città, in una sola giornata, sono arrivati a distribuire mille chili di pane. Noi siamo ovviamente all'inizio, ma la risposta della gente del quartiere è al momento veramente buona. Riusciamo a tenere bassi i prezzi perché non si sono ricavi e perché il passaggio dal produttore al consumatore, non essendoci intermediari, è diretto. Ecco il motivo per cui, lo diciamo da tempo, controllare i prezzi e stabilire il giusto costo dei prodotti è possibile. Basta impegnarsi, ma soprattutto volerlo fare".

Aperto dal 25 febbraio, il circolo di via del Credenzieri non ha varato solo l'iniziativa della "spesa economica" del martedì. Durante la settimana si occupa di recupero scolastico per i bambini del quartiere, con molti dei quali sta portando avanti un discorso sulla raccolta differenziata, ancora poco praticata non solo nel centro storico di Palermo.

Domenica 29 marzo è, infatti, in programma un incontro allargato durante il quale, attraverso attività di animazione e manipolazione, si guideranno i più piccoli - e non solo - alla conoscenza dei materiali da riciclare. Con un occhio anche ai prodotti biologici che, analogamente all'iniziativa del martedì, si possono acquistare a prezzi sempre contenuti, dalle 18 alle 20 del giovedì, al "mercato biologico" che si tiene nei locali della vicina associazione "Malaussène", in Piazzetta Resuttano, a pochi metri dalla Chiesa di S. Francesco d'Assisi. Anche questa un'iniziativa che ha superato tutte le più rosee aspettative iniziali.

G.S.

"Costruire la dignità", corso di formazione di Amnesty International

"Costruire la dignità. Strumenti e metodi per l'educazione allo sviluppo e ai diritti umani" è il titolo del corso di formazione, organizzato da Amnesty International per i docenti della scuola secondaria di primo e secondo grado. Partendo dalla considerazione che il primo tra gli "Obiettivi di sviluppo del Millennio", che i 191 membri delle Nazioni Unite si sono impegnati a raggiungere per il 2015, è "Sradicare la povertà e la fame", l'associazione ha voluto proporre un percorso formativo che facesse riflettere sul fatto che, a pochi anni dalla scadenza del termine, metà della popolazione mondiale è ancora costretta a vivere con meno di 2 dollari al giorno, oltre 2 milioni di persone vengono ogni anno allontanate forzatamente dalle loro case, che più di 500mila donne – praticamente una ogni minuto – muoiono durante o a causa del parto. Con la campagna "Demand Dignity" Amnesty International intende cambiare il dibattito sulla povertà, sottolineare la relazione tra miseria e violazione dei diritti umani, promuovere nella società civile il rispetto di tutti i diritti umani.

Il percorso formativo proposto mira a promuovere la partecipazione attiva e la responsabilizzazione critica nei confronti delle questioni legate alla lotta alla povertà e alle conseguenze politiche ed eco-

nomiche che comportano. Il fine è quello di sviluppare, attraverso una maggiore consapevolezza, una coscienza collettiva solidale, aperta al dialogo, alla cooperazione e allo scambio tra culture diverse, che non lasci spazio a forme di intolleranza e discriminazione. Il tutto offrendo ai docenti la possibilità di apprendere valori e contenuti dell'educazione ai diritti umani, di calarli in un contesto particolare ed esprimerli con tecniche e metodologie innovative e coinvolgenti; di incoraggiare il confronto e lo scambio di competenze tra docenti ed educatori di Amnesty International; infine di comprendere che viviamo in una società multiculturale, fatta di mosaici etnici, in cui la diversità, intesa nella sua pluralità, è e deve essere la norma piuttosto che l'eccezione. Il corso sarà articolato in 20 ore, suddivise in 3 giornate - mercoledì 28, giovedì 29 ottobre 2009 e mercoledì 20 gennaio 2010 – e si terrà nella sede centrale dell'Enaip di Messina, al civico 13 di via S. Eustochia. Chi è interessato a partecipare deve inviare entro venerdì 27 marzo il modulo - scaricabile dal link www.amnesty.it/formazione docenti - all'e-mail eduform@amnesty.it oppure al fax 06. 4490222.

G.S.



Una storia che continua da 110 anni L'ultimo ramaio lavora a Montepulciano

Giuseppe Martorana

Sono rimasti lui e la moglie. Lui le fabbrica, la moglie le vende. Sono le pentole in rame. Fra le colline senesi, a Montepulciano, sono loro gli eredi di una lunga tradizione familiare nella lavorazione del rame: Cesare e Iolanda Mazzetti.

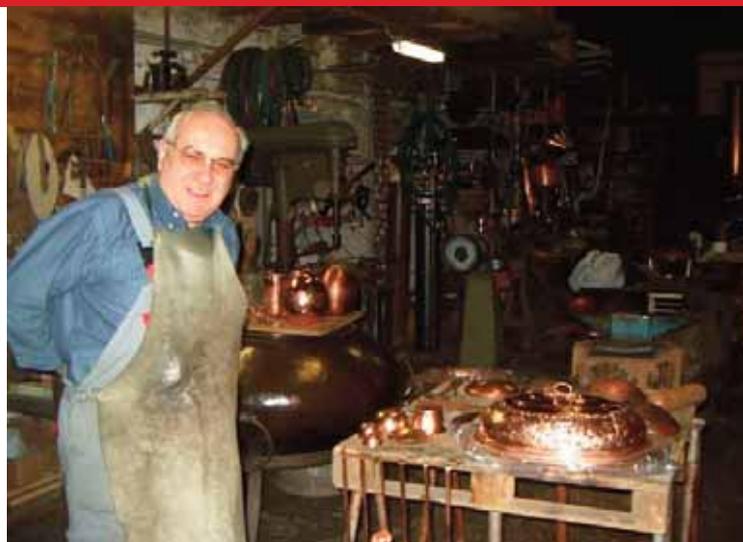
«Era la fine del 1800 - racconta Cesare Mazzetti (*nella foto*) - e mio nonno cadde da una quercia e non poté più fare il contadino. Tornò quindi in paese ed essendo appassionato della lavorazione dei metalli cominciò a battere il rame. Comprava il grezzo da una fonderia del Gran Sasso e modellava i paioli. Poi acquistava vasellame, da finire, a Barga (in provincia di Lucca) e le lucerne fiorentine a Firenze. Mio nonno lavorava e mia nonna iniziò ad andare ai mercati a vendere. Andava a Chianciano, Pienza, Petroio, Torrita. Avevano il calesse con il cavallo. Poi, dopo diversi anni, furono i primi a Montepulciano ad acquistare un camioncino: il 101 Fiat. L'autista si chiamava Lupo Remo Cozzi: è scomparso nel 2001 all'età di 100 anni. Nel 1903 mio padre era ragazzino e mia nonna lo mandò a imparare il lavoro di fino dal Mastro Ramaio «Ghiotto». Imparò con passione a fare brocche, pentole, padelle, vasellame, piatti artistici. Mia nonna pagava, al Mastro Ramaio, 10 soldi la settimana, per fargli imparare il mestiere di fino».

Fu allora che nacque la «Rinomata Rameria Mazzetti».

Avevano la bottega in via Garibaldi: sotto battevano il rame e sopra lo espongono e lo vendevano.

Aprirono poi una succursale di vendita a Chianciano, in via Roma.

«Nel frattempo - continua Cesare Mazzetti - il maestro di mio padre morì e mio padre comprò tutti gli arnesi, i punzoni, le incudini, le forgie, i torni, che risalivano al 1857. Ancora oggi li conservo gelosamente e ci lavoro il rame: è uno spettacolo vederli. Io ci ho imparato a fare i fiori, le foglie ecc. Ancora funzionante è la forgia a pedale, con la chiocciola per il vento, ottima per scaldare pezzi grossi. Nel 1929 mio padre sposò mia madre. Seguirono anni dolorosi, in per molte traversie morirono i miei nonni e alcuni miei zii. Rimasti soli mio padre e suo fratello, la rameria rallentò il lavoro. Però mio padre non si dette per vinto e continuò con il sostegno di mia madre a battere il rame. Durante la Seconda guerra mondiale mio padre fu preso dai fascisti e portato in giro per la Toscana a fare la "raccolta del rame per la Patria", perché in Italia non avevamo più miniere di rame e questo metallo era necessario per fare i proiettili. Ricordo che, quando tornava a casa, diceva: "Ogni colpo dato alla brocca, al paiolo, è come un colpo al mio cuore". Subito dopo l'8 settembre del 1943 la mia famiglia diede ospitalità ad un "fuggiasco". Lo nascose, gli diede da mangiare e del lavoro. Lui rimase per qualche tempo dopo la fine della guerra. Era il nipote dell'arciprete di Racalmuto. Lì, in quel paese in provincia di Agrigento andammo con tutta la mia famiglia dopo molti anni dalla fine della guerra. Fummo ospitati e trattati come dei re».



Cesare Mazzetti racconta i suoi inizi in bottega: «A 4 io ero addetto a fare girare la forgia a pedale. Facevamo la stagnatura delle pentole per gli alberghi di Chianciano. Poi anche questo lavoro diminuì, perché le pentole in rame venivano sostituite da quelle in alluminio. Mio fratello andò a Firenze a fare il trasportatore e poi l'idraulico. Io rimasi con mio padre e si fece un po' di tutto: gli stagnini, gli elettricisti, gli idraulici; facevamo anche le zincature delle casse da morto. Al ritorno dal servizio militare aprii una piccola azienda idraulica. Visto che il rame era nuovamente disponibile mio padre riprese a fare il ramaio e la sera mi chiedeva spesso di aiutarlo, perché aveva molti clienti, italiani e stranieri. Nella mia attività mi capitò di fare molti lavori in rame: coperture di tetti per chiese e banche, fontane, cornici e boccalupi per ville della zona, cappe per ristoranti. La fama della nostra Rameria continuò a crescere e attirò anche dei giornalisti. Mi colpì la risposta che mio padre dette alla loro domanda: "Quando Beppe smetterà chi continuerà?" Mio padre rispose: "Spero che mio figlio Cesare possa lasciare i suoi operai e tornare a battere il rame, come gli ho insegnato". Questo mi fece riflettere su quanto era forte il mio amore per il rame, per la bellezza di creare, modellare, cesellare. Insieme a mia moglie, promisi quindi a mio padre che avremmo continuato la tradizione di famiglia. Nel 1982 mio padre morì, ma noi apriamo una piccola Bottega del Rame per i clienti italiani e per i turisti: è stato un successo. Le richieste per i nostri prodotti artigianali aumentarono e dopo qualche anno decisi di lasciare la mia azienda ai miei operai e tornai a dedicarmi esclusivamente alla lavorazione del rame. Sono felice di averlo fatto, perché per fare ciò che si ama, lavorando con passione e serietà, dà una grande soddisfazione, si vive sereni e si crea intorno a noi un grande amore, la dimensione vera della propria vita».

La “Scelta di parte” di Gemma Mannino Contin

Angelo Meli



In copertina campeggia una foto di donne e bambini affacciati a un balcone. Visi in attesa, che guardano e sorridono. Ci sono libri che iniziano a trasmettere il senso del proprio contenuto a cominciare dalle immagini o dal titolo che portano. Una scelta di parte scritto da Gemma Mannino Contin, pubblicato dalla casa editrice Istituto Poligrafico Europeo, è uno di quelli che non si sottrae a questa regola.

Attraverso un'accurata selezione di inchieste, interviste e servizi scritti negli ultimi anni sul quotidiano *Liberazione*, il volume documenta il percorso con il quale la giornalista compie la sua “scelta di parte”.

A scandire questo percorso i titoli dei cinque capitoli del libro, a partire dal primo: «La Sicilia in bianco e nero». Una scelta, è proprio il caso di dire, voluta dall'autrice (friulana di nascita ma, «siciliana di adozione e mediterranea per convinzione») che, a fronte dei tanti argomenti di cui si è occupata nel corso della sua esperienza professionale, concentra la sua attenzione su fatti e personaggi di quella terra.

La Sicilia, quindi, tranne qualche emblematica eccezione, filo con-

dotto di tutto il libro che non a caso prosegue con le storie dei «Martiri civili» e degli «eroi sconosciuti», fra queste quella di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, di Tina Montinaro, di Giancarlo Siani e di Mauro Rostagno; la mafia «raccontata» da implacabili reportage e da una lunga (e importante) intervista al magistrato Piergiorgio Morosini, autore della sentenza su Il Gotha di Cosa Nostra.

Marcello Dell'Utri, Roberto Colaninno, Enrico Cuccia, Cesare Geronzi, «banchiere per tutte le stagioni», Giulio Andreotti, Licio Gelli e il «patriarca» Gianni Agnelli sono i «personaggi in cerca d'autore» del penultimo capitolo.

A chiudere il libro le «interviste scomode» fatte dalla giornalista di *Liberazione*, che raccoglie lo “sfogo” di Letizia Battaglia e le riflessioni di Francesco Forgione, passando per «il padrone a una dimensione», Cesare Romiti, fino a terminare con le analisi di una figura storica del Pci, Emanuele Macaluso, che ricorda l'amico La Torre e traccia un bilancio delle travagliate vicende della sinistra italiana.

Una scelta di parte, che inaugura la collana “le opinioni” della casa editrice palermitana, sembra dunque rispecchiare fedelmente il lavoro svolto dalla Contin. I suoi articoli hanno il pregio di andare oltre la vita quotidiana dei giornali, dando al volume una continuità nella narrazione.

Ecco perché – come scrive Marco Assennato, nella sua prefazione – «questo libro si può leggere come fosse una raccolta di fotografie. Istantanee di vita politica e sociale, colte poeticamente e scelte con amore».

Il libro sarà presentato mercoledì 1 aprile, alle 16.30, nell'Aula Seminari della Facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo.

All'incontro, promosso dal Centro Studi “Pio La Torre” e dalla casa editrice Istituto Poligrafico Europeo, insieme all'autrice parteciperanno Vincenzo Guarrasi, preside della Facoltà, Nino Buttitta, professore emerito dell'Università di Palermo, Mimmo Carnevale, editore Istituto Poligrafico Europeo, Vito Lo Monaco, presidente del Centro “Pio La Torre” e Piergiorgio Morosini, magistrato del tribunale di Palermo, coordinerà il dibattito Mario Azzolini, giornalista Rai.

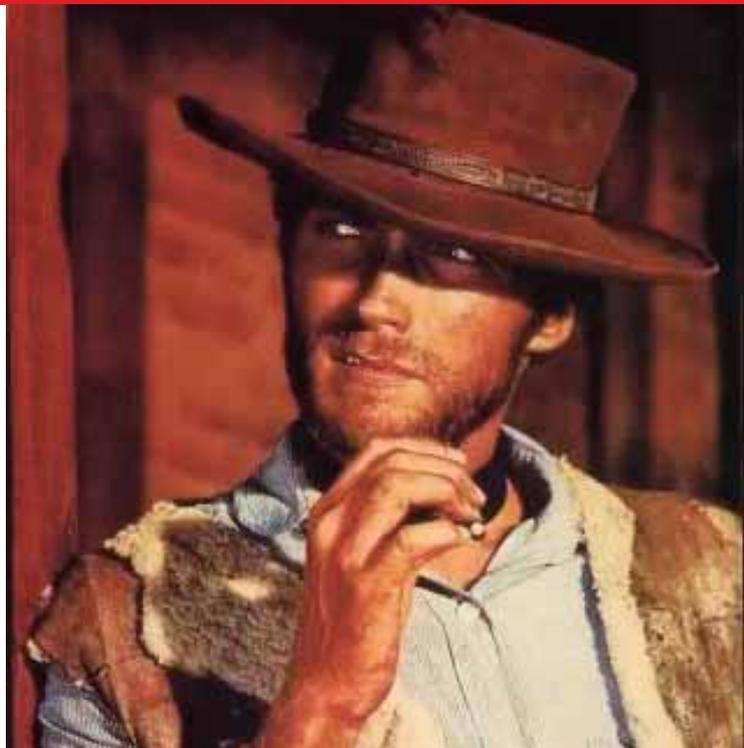
Gran Torino di Clint Eastwood, apologo sulla redenzione d'un vecchio cow-boy

Franco La Magna

Mirabile apologo sulla redenzione, sulla riabilitazione d'una vita segnata d'impenetrabile individualismo, di sciovinismo etnocentrista, disdegni familiari, tenebrosi fantasmi di morte. Poteva riuscire solo a lui, all'ormai giustamente acclamato e grande Clint Eastwood, chiudere (forse) una carriera strepitosa con una sintesi dialettica delle contraddittorie tipizzazioni celebrate in mezzo secolo di carriera sugli schermi del mondo intero. Dal loser della trilogia spaghetti-western di Leone e dei molti a seguire, al cruento ispettore giustizialista Callaghan – a loro modo paladini del diritto violato – fino al tenero, fiero, solitario e crepuscolare fotografo dei Ponti di Madison County, tutti li ingloba in mirabile fusione l'apparentemente truce e rude polacco americanizzato Walt Kowalski di Gran Torino (2009), reduce della guerra in Corea, oberato da inespressi da sensi di colpa, inconsapevolmente alla ricerca d'un lavacro e d'un riscatto esistenziale.

Troverà entrambi – dopo una profonda revisione delle sue convinzioni razziste, nell'incontro con un'attigua famiglia di "musi gialli" e nell'impari scontro con una banda di teppistelli asiatici – in un epologo esemplare che il vecchio cow-boy ha genialmente esportato (senza nulla sottrarre all'imprevedibilità dell'atto sacrificale) dalla sequenza finale di Furia selvaggia (Billy the kid) di Arthur Penn, leggendario personaggio dagli anni '30 ai '90, mito ripetutamente catturato dal cinema Usa.

Forse con qualche caduta convenzionale, vezzi retorici e momentanei esaurimenti di tensione nel corpus centrale della narrazione, del resto legittima scelta stilistica, Gran Torino affronta solo con apparente superficialità il difficile rapporto padre-figli e in generale quello individuo-società (ora multirazziale e in rapida metamorfosi), ammonendo sulla fittizia unità del nucleo familiare originario, accidentalmente scovato – con conseguente educazione sentimentale dei componenti – al di fuori degli (spesso) erroneamente



magnificati "legami di sangue". "Gran Torino" è il nome d'un vecchio modello d'auto Ford che l'ex metalmeccanico Walt custodisce feticcisticamente in garage, doloroso premio al sedicenne figlio putativo "mangiariso" redento che aveva tentato di rubarla.

Sceneggiatura di Nick Schenk. Insuperabile il vecchio Clint in un'opera scandalosamente e incomprensibilmente esclusa dalla "notte delle stelle", che avrebbe meritato ben più d'un'aurea statuetta.

"Fortapasc", l'emozione di Risi pensando a papà Dino

Il lunghissimo applauso per FortApasc non lo dimenticherà facilmente. «Un'emozione così l'ho provata solo a Palermo quando presentai "Mery per sempre". È il mio primo film che mio padre Dino non ha visto. E mi dispiace».

Così il regista Marco Risi commenta il giorno dopo la commossa accoglienza dei napoletani per il suo film su Giancarlo Siani, il giovane giornalista del Mattino ucciso 23 anni fa dalla camorra, presentato in anteprima nazionale al San Carlo e in uscita il 20 marzo in Campania (58 copie) e il 27 marzo (150 copie) in tutta Italia, distribuito da 01. «Finalmente un vero riconoscimento per Giancarlo Siani» ha detto Paolo, il fratello del giornalista assassinato.

Risi ha parlato anche delle riprese che sono state effettuate a Napoli e proprio a Torre Annunziata, nei luoghi dove avvenne la guerra di camorra raccontata da Siani: «Non abbiamo avuto problemi, la collaborazione è stata massima. L'unico brutto ricordo è stato quello dell'uccisione avvenuta in quei giorni di un signore che ave-

vamo conosciuto durante le riprese e che aveva collaborato a spostare un'auto sul set». Accanto al protagonista Libero De Rienzo e a Valentina Ludovini, anche i produttori Caterina D'Amico e Angelo Barbagallo e gli sceneggiatori, Andrea Purgatori e Jim Carrington. «Questo è un film anche per i 40mila giornalisti precari che sostengono l'informazione italiana - ha detto Purgatori - se ai tempi di Siani (negli anni '80, ndr) era ancora possibile accedere a questa professione oggi si è allargata ancora di più la forbice tra precari e garantiti».

Libero De Rienzo, napoletano di nascita, con modestia ringrazia per i tanti complimenti raccolti ma dice di non avere meriti nella riuscita del film: «Ho avuto la fortuna di lavorare con una sceneggiatura che non è il tipico prodotto italiano, spesso retorico o in stile fiction. Sono cresciuto con i film di Marco Risi, un autore che adoro. Credo che tra i meriti del film ci sia quello di raccontare Siani né come un santino né come un martire».



SALVIAMO LA MEMORIA FOTOGRAFICA DI PIO LA TORRE

A quanti hanno conosciuto Pio La Torre. Salviamone anche la memoria fotografica.

Il Centro Studi Pio La Torre invita quanti possiedono foto con la presenza di Pio La Torre a inviarne copia al Centro che le pubblicherà nella rivista "ASud'Europa", nel sito www.piolatorre.it e le utilizzerà per mostre fotografiche permanenti e itineranti utilizzabili da quanti ne faranno richiesta.

La mostra fotografica vedrà la luce mercoledì 29 aprile 2009 durante la manifestazione in ricordo di Pio La Torre che si terrà al teatro Politeama di Palermo.

Le foto in formato cartaceo o digitale possono essere inviate all'indirizzo e-mail presidente@piolatorre.it o spedite al Centro, in via Remo Sandron 61, 90143 Palermo



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale
Beni Culturali Ambientali
e P. Istruzione